

ANNO VI - N. 10 - 15 MAGGIO 1950

QUINDICINALE DELLA FEDERAZIONE UNIVERSITARIA CATTOLICA ITALIANA

Largo Cavallotti, 33 - Roma - C.C.P. 1/11870

RICERCA

Fraternità universitaria

Si è detto più volte che i motivi per accendere la generosità esistente in ogni universitario non sono né pochi né inefficaci: e che quindi la indifferenza della maggior parte degli studenti e l'entusiasmo di alcuni per ideali utopici o addirittura falsi e antistorici non può giustificarsi con la mancanza di questi motivi, ma piuttosto con la pigrizia di tutti e in particolare di coloro che avendo « sentito » la forza di questi motivi non hanno fatto abbastanza per diffonderli intorno svegliando a tempo i dormienti.

Uno di questi motivi è certamente la fraternità universitaria: che può intendersi nel senso più ampio come unità fraterna nella comunità universitaria, in ogni ateneo, e fra un ateneo e l'altro, via via fino a una grande « universitas » che comprenda tutti gli studenti del mondo. Ma è utile ora sottolineare un aspetto particolarmente immediato di questa fraternità: la solidarietà studentesca che impegna tutti a un reciproco aiuto, anche materiale, e che non può considerarsi attenuata per il graduale « ritorno alla normalità ».

Se infatti ricordiamo con commozione che — nei momenti difficili della fine della guerra e dell'immediato dopoguerra — gli studenti universitari hanno girato con la cassetta per le vie della città chiedendo un aiuto per i loro compagni più bisognosi, questo ricordo non può fermarsi a un ammirato compiacimento. Perché è vero che la percentuale di coloro che avevano bisogno assoluto di cibo e di vesti per vivere è grandemente diminuita da quegli anni: ma questa più piccola percentuale esiste ancora e non è nostro diritto trascurarla. Perciò ci sono ancora degli universitari che dormono sotto un porticato (e saranno casi isolati) e universitari che mangiano una sola volta al giorno (e sono casi non tanto isolati). Né si obietti ipocritamente che non è necessario che tutti facciano l'università: potrà anche esser vero nei singoli casi. Ma se noi non ci occupiamo di loro non abbiamo il diritto di escludere in blocco con una certa superbia tutti questi studenti fra i quali possono esservi e di fatto ci sono elementi che saranno preziosi per la Società.

Ma poi ci son tutti quelli — e sono la maggior parte — che senza essere in uno stato di assoluta indigenza, sono male alloggiati e mal nutriti, hanno parallelamente allo studio un lavoro eccessivamente gravoso, non possono acquistare i libri, non possono seguire i corsi. E, ciò che è strano, tutto questo avviene tra l'indifferenza non solo dei più benestanti, ma degli stessi interessati, che sembrano ignorare le possibilità del « self-help », dell'« entraide » (e la stessa mancanza

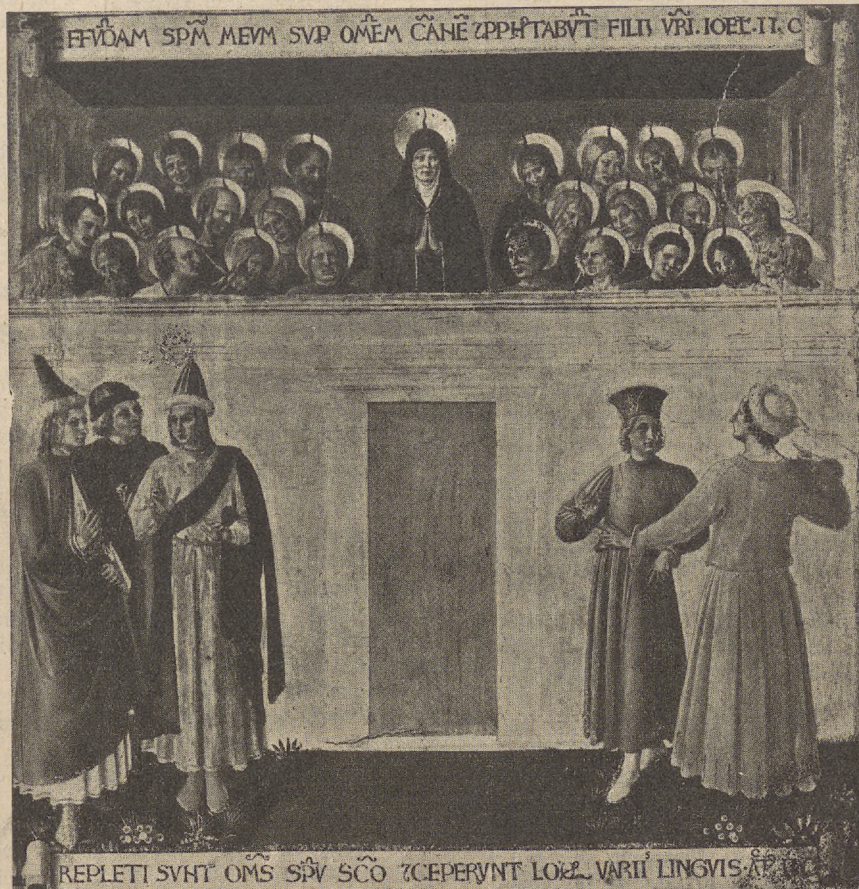
della parola corrispondente in italiano mi pare significativa). Anche verso questi e fra questi la solidarietà universitaria dovrebbe e potrebbe dare i suoi frutti. L'esperienza dei risultati che piccoli gruppi di generosi hanno saputo ottenere non può lasciar dubbi su ciò che si potrebbe raggiungere se invece di pochi in favore di molti agissero tutti in favore di tutti.

Mense, cooperative, editrici, sale di letture, pensionati, sono cose che, in piccolo e alla meglio hanno fatto quei pochi: ma che se ottenessero l'appoggio attivo di tutti, o almeno di molti, potrebbero moltiplicarsi e migliorarsi. Perché anche il famoso problema dei pensionati universitari potrebbe forse gradualmente essere risolto se un'opinione pubblica studentesca, intelligente e attiva si muovesse con convinzione su questi binari.

E non dimentichiamo gli studenti malati, quelli soprattutto ricoverati in sanatori, e per i quali il vincolo della comunità universitaria si è esteriormente spezzato: l'aiuto, il conforto di qualche dono (si moltiplichino le iniziative come quella di Natale a Sondalo) sono appunto l'esperienza materiale di una fraternità che non deve spezzarsi.

Ma verso una categoria particolare i nostri doveri sono oggi più precisi: ci sono da un lato, nell'Asia lontana, migliaia di studenti che si trovano nelle stesse condizioni in cui noi ci siamo trovati, durante i giorni più duri. Ci sono, qui in Europa, in Italia, fra noi, migliaia di studenti esiliati, cui non è concesso di ritornare in

Offrire in prima pagina questa *Pentecoste* del Beato Angelico è forse un modo per suggerire un'attenzione: il sicuro silenzioso disporsi di Maria e dei discepoli e le dolci movenze del primo piano; e quella di dascalia evangelica: "Repleti sunt omnes Spiritu Sancto et coeperunt loqui variis linguis" (Act. 2, 4). La necessità della Parola di essere pronunciata quando lo spirito ha partecipato di quella Pienezza. La necessità delle parole e la necessità dei silenzi, la necessità d'una partecipazione: rimane tra questi termini sufficiente spazio alla riflessione di ognuno.



patria, ritrovare i parenti, frequentare la propria università. Sono qui, in attesa forse di partire e di trovare sul continente americano una seconda patria, e sono lontani da tutti, dagli amici, senza un avvenire, senza notizie precise di quello che succede nella loro terra cui è stata tolta la libertà; gente uscita dai campi di concentramento per entrare nei campi di raccolta, poco più confortanti dei primi: studenti che affrontano libri in una lingua straniera, compagni nostri che non hanno nulla e hanno bisogno di tutto. Di aiuto materiale e di conforto spirituale, perché entrambi sono necessari

alla loro desolata solitudine.

Finora, in sostanza, il più forte aiuto è stato fornito dagli studenti americani, la cui generosità, attraverso mille canali è giunta a sollevare i compagni universitari europei.

Ora è tempo che ciascuno faccia il suo esame di coscienza: è necessario che ci aiutiamo tra noi e che aiutiamo chi ha più bisogno di noi: la legge della solidarietà universitaria, che è stata applicata in nostro favore è legge anche per noi. Le forme sono molte e diverse: ma due ne vorrei ricordare. Una perché è istituzione ufficiale dell'Università in cui gli studenti sono stati legislativa-

mente chiamati a dire la loro parola, e cioè l'Opera Universitaria, cui l'impulso studentesco può veramente portare una vitalità e una efficacia nuova. L'altra, il Comitato di Assistenza agli Universitari, la ricordo perché è una di quelle piccole cose messe insieme da pochi volenterosi che con la loro generosità, con la loro costanza, con la loro fiducia, con il loro amore, hanno realizzato spesso ciò che non era in nessun modo sperabile, e hanno dimostrato che le difficoltà e la pochezza dei mezzi non sono ragioni sufficienti per giustificare la nostra pigrizia.

Vittorio Bachelet

Nota del giorno

Disorientamento dei più giovani

Si è interpretato finora il fenomeno del neofascismo come un prodotto della sfiducia dei giovani, che avevano impegnato la propria passione in una fede distrutta, nelle istituzioni democratiche che sembravano scaturire, effimera costruzione, dalla disfatta.

Si giustificò variamente questo stato d'animo, che era un impasto di dolore e di ribellione, di delusione e di generosità, e si invitavano i giovani democratici alla comprensione. In sostanza si constatava l'esistenza di una ferita nell'animo di molti giovani, e fiduciosi se ne attendeva la guarigione.

Ma se questo atteggiamento fu valido nei confronti dei giovani della "generazione di mezzo", di verso discorso si deve tenere per i giovanissimi che oggi, nei licei o nei primi anni di università, manifestano le loro simpatie per i miti neofascisti: per quelli infatti l'orientamento neofascista fu un fenomeno transitorio, per questi rischia di essere un fenomeno permanente. I giovani che dal fascismo avevano ricevuto l'educazione, dalle guerre i dolori, dalle di-

sfatte l'amarezza, si orientavano verso i miti neofascisti per evidenti motivi: la loro scelta era una testimonianza di vita. Ma i giovanissimi che oggi si orientano verso il neofascismo non compiono una scelta che si origina dalle loro passate esperienze: le ragioni che li spinge a questa scelta sono più gravi, più complesse, meno transitorie. C'è al fondo un duplice problema che attende la risoluzione: il deficiente insegnamento scolastico e l'ambiente familiare. La impostazione fascista dell'educazione vive ancor oggi nei libri di testo: l'insegnamento della storia e della letteratura svolto mediante schemi nazionalistici origina una visione deformata dei problemi della società italiana e genera l'errata scelta politica della quale stiamo scorrendo. Ma questo orientamento politico dei giovanissimi non è solo il frutto di un insegnamento scolastico errato, è condizionato anche dall'ambiente familiare. Dalla tradizionale antipolitica dei ceti medi italiani nasce lo sprezzo per la fatica dei giovani d'oggi; dallo scarso impegno spirituale, e quindi morale, dallo scet-

ticismo naturalistico dei medi ceti si origina il disprezzo dei giovani d'oggi per le istituzioni democratiche.

Risolvere quindi il disorientamento politico dei giovani d'oggi significa ad un tempo risolvere il problema della scuola e perseguire una politica che agganci stabilmente il medio ceto italiano alla democrazia.

Resta da accennare ancora ad un punto, forse secondario, ma che più direttamente interessa noi giovani. Se quanto ho detto più sopra serve a mettere in luce la complessità e l'estensione del problema del neofascismo nei giovanissimi, non vorrei che per ricercarne una visione il più possibile comprensiva, ci si dimenticasse della realtà.

Oggi agiscono masse di giovani neofascisti che paltono lontani dal ragionamento, dalla logica, dalla serietà. Questi giovani non sono la espressione di una crisi di coscienza giovanile, ma di una superficialità dei sentimenti paludata da credo politico. Dinanzi a questo credo muscolare contro il quale si spuntano le armi del ragiona-

to e della discussione che atteggiamento dobbiamo prendere? Proprio per quel che ho detto più sopra, bisogna considerare il potenziale diseducativo delle manifestazioni neofasciste. Qui non si tratta più di comprendere un animo ferito, come era per i fascisti della "generazione di mezzo", qui si tratta di opporsi fermamente ad uno stato d'animo determinato da superficialità e facilismo impaziente. Contro l'esibizionismo che i neofascisti danno dei loro ideali, occorrono le armi della persuasione e della comprensione, a cui sempre crediamo, ma bisogna pure ricorrere ad una ferma chiarificazione.

Bisogna rivendicare i valori personali e sociali di libertà, illuminarne il significato, fare in modo che questo atteggiamento verso il vero ed il bene che è la libertà, sia finalmente amato e conquistato.

E bisogna altresì impedire che di quei valori se ne faccia scempio o beffe, sulla stampa e nelle piazze. Non basta dire: sono giovani, per ritenere assolti i loro atti. Non è lecito a nessuno, e quindi ancor meno è lecito ad un giovane, dimostrarsi insensibile al punto di offendere i più autentici valori umani.

Franco M. Malfatti

Qual'è la situazione economica dell'Italia?

La risposta ad una domanda così vasta e complessa, e aggiungerci delicatezza, non può essere facile; tuttavia il nostro tentativo intende servirsi dell'esame di tutte le documentazioni ufficiali e particolarmente della Relazione Generale sulla situazione economica del paese presentata dal Ministro del Tesoro al Parlamento, delle rilevazioni dell'Istituto Centrale di Statistica e delle elaborazioni di studiosi.

E' chiaro che le profonde alterazioni subite dal nostro sistema economico, prima per la politica autarchica, poi per le esigenze belliche, e gli stessi aspetti strutturali dell'economia italiana, quali l'alto potenziale demografico, il basso reddito complessivo e individuale (quest'ultimo tra i più bassi d'Europa e appena un settimo di quello degli Stati Uniti), le scarse possibilità di risorse in materie essenziali (con la grave conseguenza di dover importare prodotti indispensabili al nostro mercato mentre quasi tutti i paesi d'Europa risentono dello stesso squilibrio), il Mezzogiorno e le Isole in abbandono, sono elementi che il lettore deve tener presente per il peso che vengono ad avere negli sviluppi dell'economia italiana, così da giustificare talvolta l'eccessiva lentezza nella soluzione di alcuni problemi vitali.

E' da considerarsi invece favorevolmente l'apporto del Piano Marshall attraverso le forniture gratuite e i prestiti alle industrie: le merci offerte gratuitamente (grants) hanno permesso la costituzione del Fondo-Lire (gli stanziamenti effettuati sul medesimo ammontano nei primi due anni a circa 410 miliardi di lire) il cui utilizzo ha accelerato notevolmente la ricostruzione (edilizia, bonifiche ferroviarie, strade, opere igieniche ecc.); mentre i prestiti alle industrie — a tutt'oggi di circa 118 miliardi di lire — hanno offerto la possibilità di rinnovare e ampliare la nostra attrezzatura con macchinario speciale non rinvenibile sul mercato italiano.

Prezzi e salari.

Nella prima fase del dopoguerra gli sforzi verso la normalizzazione hanno imposto una politica economica di ricostruzione, diretta ad assicurare lo sviluppo del processo produttivo stimolando la regolarità e la sufficienza dei rifornimenti. E ciò si è dovuto fare pur non trascurando il necessario sollievo ai più impellenti bisogni della popolazione.

A questa prima fase, nel 1947, è seguita quella per il raggiungimento della stabilità monetaria, attuata con tenacia nell'esercizio 1947-48 e tale da porre le basi alla attuale fase, la più importante, quella diretta a consolidare la stabilizzazione monetaria e ad impostare un vasto programma di riforme e di investimenti pubblici per alleviare la disoccupazione. Così, grazie alla regolarità dei rifornimenti e agli aiuti ottenuti per l'esecuzione dell'ERP, favorendo lo sviluppo della produzione, l'indice dei prezzi all'ingrosso nella media del 1948 pari a 5443 (base 1938-100) si rileva sensibilmente inferiore al massimo raggiunto nel settembre 1947, di 6202, e diminuendo gradualmente segna punti 5169 nella media del 1949. Nei primi tre mesi del corrente anno lo stesso indice (di 4732 in gennaio, 4759 in febbraio e 4734 in marzo non manifesta variazioni di rilievo, e ciò va a conforto di giuste preoccupazioni per un dannoso processo defla-

zionistico, qualora la flessione fosse precipitata. Nello stesso periodo i prezzi dei servizi, mantenuti bassi e vincolati per le note ragioni sociali, tendevano invece gradualmente al livello medio (fatta eccezione dei fitti, ancora molto lontani) e ciò concorre a spiegare, almeno in parte, la minore flessione dei prezzi al minuto, verificatasi in media nella misura dell'8%, e la relativa stabilità dell'indice del costo della vita (oscillante tra i punti 4844 e 4915 nella media del 1948 e 1949). La lenta diminuzione dei prezzi al minuto è continuata dal gennaio al marzo 1950,

Reddito, consumo e risparmio

Il reddito nazionale (il prodotto netto nazionale ai prezzi di mercato, esclusi cioè i redditi netti dall'estero e gli ammortamenti e manutenzioni), valutato nel 1938 in 134,3 miliardi di lire, raggiunge miliardi 5423 nel 1947, 6381 nel 1948 e 6691 nel '49, e riferendolo all'andamento demografico dal 1938 al '49, cioè una popolazione rispettivamente di 42,9 e 46,0 milioni di abitanti dà un reddito netto individuale che da lire 3133 nel 1938 passa a lire 145.330 nel 1949. Ciò significa che traducendo quest'ultima cifra in lire 1938, tenuto conto di un aumento medio dei prezzi di circa 52 volte, il reddito a testa risulta di lire 2795 nel 1949 inferiore ancora di circa il 10% a quello prebellico.

Tuttavia, se si tiene conto che nel 1938 una parte notevole della produzione meccanica era rappresentata da forniture belliche e che circa 2 miliardi rappresentavano esportazioni senza contropartita nelle colonie, forse la disponibilità attuale di beni non è di molto inferiore a quella del 1938.

E l'impiego del reddito? Qual'è, cioè, il volume dei consumi e dei risparmi?

Nel 1947 i consumi complessivi risultano pari all'83% del '38, estremamente bassi quindi, considerando il già modestissimo tenore di vita italiano e l'aumento della popolazione.

Il loro volume migliora nel corso del 1948 e del 1949 portandosi rispettivamente al 90% e al 96,8% del 1938, e, sebbene il livello individuale (per l'aumento della popolazione) sia ancora del 10% inferiore a quello prebellico, nel 1949 è cresciuto del 15% rispetto al 1947.

Nei consumi alimentari il bilancio energetico con disponibilità procapite di 95,0 gr. di protidi, 62,8 gr. di lipidi e 429,7 gr. di glucidi con 2723 calorie nel 1938 è passato a disponibilità con 80,0 gr. di protidi, 55,0 gr. di lipidi e 370,0 di glucidi con 2348 calorie nel 1948 (erano 2108 nel 1947) e circa 2450 nel 1949.

Si sono pure accresciuti i consumi voluttuari: i biglietti venduti nei cinematografi hanno raddoppiato la cifra d'1938 ed è aumentato sensibilmente il consumo dei tabacchi.

Nel 1949, nonostante il necessario aumento dei consumi, c'è stato un notevole incremento del risparmio e degli investimenti.

La raccolta di disponibilità monetarie attraverso gli istituti di credito, le casse postali, il mercato finanziario, ecc., che era stato di 658,8 miliardi di lire nel 1947-48 e di 959,4 miliardi nel 1948-49 (rispettivamente di 785,5 e 1172,6 compresi gli aiuti internazionali) consentivano da un esercizio all'altro di procedere a più ampi investimenti e di

riducendo lo squilibrio tra la dinamica di questi prezzi e quelli all'ingrosso, e determinando un leggero abbassamento dell'indice del costo della vita: 4735 nel gennaio, 4682 nel marzo del corrente anno.

Può dirsi sotto questo aspetto che il potere d'acquisto dei salari sia stato validamente difeso: l'indice dei salari nominali dei lavoratori dell'industria (base 1938=100), di 5251 nella media del 1948 (compresi gli assegni familiari), raggiunge 5468 nella media del 1949 e il loro potere d'acquisto, si rivela uguale o superiore a quello del 1938.

restringere sensibilmente la pressione sulla circolazione.

La circolazione monetaria infatti da un incremento di 238,5 miliardi nel 1947-48 si riduceva a 80,5 nel 1948-49 e ciò per gli impieghi effettivi che nei due esercizi aumentavano rispettivamente a 1024,0 e a 1253,1 miliardi di lire mentre le migliorate condizioni di tesoreria, nel secondo esercizio, permettevano di utilizzare il 64% delle disponibilità a favore dell'economia, rispetto al 45% del primo periodo. Contemporaneamente, chiuso il processo inflazionistico, il bilancio statale riduceva il suo deficit effettivo da 729,6 miliardi dell'esercizio 1947-48 a 415,7 nel 1948-49 e a 174,1 nelle previsioni dell'esercizio in corso.

Produzione.

La ripresa dell'attività produttiva si manifesta tanto in campo agricolo come in quello industriale. Dal 1947 nel settore agricolo la superficie coltivata aumentava sensibilmente raggiungendo nel 1949 l'indice (base 1938 = 100) di 94,6 per le coltivazioni di cereali, di 91,3 per i legumi da granella, di 109,1 per le patate e ortaggi e di 97,7 per le piante industriali; mentre l'indice generale della produzione agraria e forestale, da 78,3 nel 1947 segna 85,1 nel 1948 e 90,1 nel 1949 (94 circa se si considera come termine di riferimento la produzione media del periodo 1934-38, invece del solo anno 1938).

La produzione granaria con 69,4 milioni di quintali nel 1948-1949 è stata pari al 91,9% della media 1936-39 e la produzione unitaria di 14,0 quintali per ettaro, risulta assai vicino a quella prebellica.

Notevole appare il miglioramento nella orticoltura e nelle colture da frutto, presentando un indice rispettivamente di 132

e 147 nei confronti della media 1934-38, mentre la consistenza del patrimonio zootecnico costituitasi nel corso del 1948-49 viene valutata rispetto allo stesso periodo intorno al 102,4%.

L'indice complessivo della produzione industriale (base 1947 = 100), calcolato con una media mobile di 12 mesi che elimini le fluttuazioni stagionali, segna, nel 1949, un aumento del 6,6% rispetto al 1948 e del 13,7% rispetto al 1947.

Il medesimo indice al dicembre del 1949 è 107 con base 1938 = 100 e 116 con base 1947 = 100; in particolare nel 1949 rispetto al 1948 si ha un aumento del 5,9% per le miniere e cave e del 9,4% per le industrie manifatturiere.

Tali indici sensitivi sullo sviluppo della produzione industriale hanno maggior valore se si considera che nel corso del 1949 la situazione idrologica sfavorevole, diminuendo la disponibilità di energia elettrica, ha influito negativamente.

Attenuatasi infatti l'azione dei fattori depressivi dello scorso anno (crisi di energia elettrica e svalutazione della sterlina) la ripresa si rivela ancora più sensibile nei primi mesi del 1950. Si deve peraltro constatare, pur di fronte a un andamento nel complesso favorevole, che molti fattori intralciano ancora le attività industriali mantenendo un livello relativamente alto dei costi. Rimane il grave problema del rimodernamento delle attrezzature, la cui soluzione viene rallentata dalla carenza di capitali, dall'agguerrita concorrenza di paesi più sviluppati industrialmente, dalle limitate capacità di assorbimento del mercato nazionale e da esigenze di carattere sociale.

Scambi e bilancio dei pagamenti.

Le esportazioni italiane nel 1947-48 presentavano un saldo negativo sulle impostazioni di 460,3 miliardi di lire con un rapporto di copertura (esportazioni su importazioni) del 47%, mentre nel 1948-49 discendeva a 207,1 con un rapporto del 75,8 per cento. La sensibile ripresa del commercio con l'estero era evidente: le nostre esportazioni passavano da un minimo di 20,2 miliardi nel febbraio del 1947 a una media aggirantesi sui 56 miliardi mensili nel secondo semestre del 1948.

Mentre il conto merci «fob» della nostra bilancia dei pagamenti (compresi tra le importazioni gli arrivi di merci ERP) si chiudeva nel 1948-49 con un saldo negativo di 161,4 miliardi di

lire ridotto a 84,4 per l'apporto delle partite invisibili (turismo, rimesse degli emigranti, ecc.), detratte le spese di trasporto — la bilancia parziale in dollari di fronte ad importazioni per 420,9 milioni di lire dava esportazioni per 165,4 milioni e il disavanzo poteva essere quasi totalmente coperto dall'aiuto ERP. La svalutazione della sterlina e di gran parte delle monete dei paesi concorrenti, hanno certamente accresciuto le difficoltà di collocamento per i nostri prodotti all'estero e la politica commerciale del Governo, attraverso le varie forme di cooperazione economica internazionale, non può trascurare questi elementi.

Il volume degli scambi con l'estero, anche negli ultimi mesi non presenta sintomi sfavorevoli.

Lavoro.

Il grado molto elevato della disoccupazione è certamente il fenomeno più grave del nostro Paese.

Sebbene i dati statistici disponibili sulla occupazione e disoccupazione presentino un'attendibilità assai relativa, si deve riconoscere che il numero dei lavoratori disoccupati, già elevato nell'anteguerra con 700 mila unità in media negli anni 1936-38, si è accresciuto per evidenti condizioni sfavorevoli, e particolarmente per le difficoltà di conversione dell'industria di guerra, per l'afflusso dei profughi dai territori non più sottoposti alla sovranità italiana, per la diminuzione delle Forze Armate e per la stasi produttiva durante la guerra, mentre peraltro aumentava la popolazione e si era interrotta l'emigrazione.

Le rilevazioni più aggiornate nei mesi di gennaio e febbraio 1950 presentano un sensibile miglioramento rispetto alla contrazione stagionale dei corrispondenti mesi del 1949; da 2.226.290 unità nel gennaio e 2.182.147 nel febbraio del 1949, il numero degli iscritti agli uffici di collocamento è disceso a 2.109.230 e 2.052.101 rispettivamente nei corrispondenti mesi del 1950, diminuendo quindi nel febbraio di 130.046 unità, con una variazione favorevole del 6%. Considerando che il numero dei disoccupati ammontava nel settembre del 1949 a 1.722.575 unità può prevedersi un avvicinamento nell'estate del corrente anno verso un milione e mezzo di unità.

Per risolvere il grave problema, irto di aspetti sociali e morali, forse per la prima volta nella storia delle crisi ministeriali, durante la formazione dell'ultimo gabinetto De Gasperi, si è discusso sostanzialmente su uno schema di investimenti per attuare la massima occupazione (un Ministro infatti ha avuto questo preciso incarico). La recente approvazione da parte del Governo di un programma decennale per le «aree depresse», l'istituzione della Cassa per il Mezzogiorno con investimenti previsti per 1200 miliardi e la riforma agraria hanno dato il via alla soluzione del problema.

Sul programma di investimenti per il prossimo anno inoltre si è aperta nel paese una delle più importanti polemiche (La Pira, Fanfani, Malvestiti, Costa, Di Vittorio): fino a che limite si possono elevare gli investimenti evitando l'inflazione qualora le risorse disponibili siano insufficienti? E come distribuirli?

E' questo indubbiamente uno sforzo di realizzazioni ardue che impegna a fondo tutti i responsabili dell'economia italiana e li pone di fronte a precise responsabilità.

Eugenio Jagger



Elencazione di stili in una chiesa di Spoleto

Purezza spirituale e arte

Il tema purezza spirituale e arte non si identifica con quello di morale e arte. Occorrerà intendersi sui termini.

Purezza.

In senso negativo purezza è assenza di elementi disturbatori, come il suono è un procedimento di purificazione dal rumore. In senso positivo è il fatto che un corpo, una realtà, un fenomeno non sia depauperato di elementi, ma che tutti gli elementi siano bene fusi in unità. E' l'aspetto più interessante e dimenticato: la purezza è positiva purificazione e fusione degli elementi che un essere comporta in sé.

Ma questo non è una unificazione. La purezza sta nella fusione che è faticosa, nella fatica di portare a unità la nostra vita. Per esempio nella vita sociale, sul piano politico (questa vita diventa poco pura quando nella politica si introducono elementi non politici, elementi religiosi, elementi di interesse personale). Così purezza non significa che io debba staccarmi dalle cose umane, che io non debba più vivere in mezzo agli uomini. Ci devo stare, ma stare bene, fondendo bene i motivi della mia presenza con i motivi degli altri.

Se da questo larghissimo significato di purezza, ci riferiamo in particolare alla vita umana, non nel senso morale di rispetto del corpo e degli organi di riproduzione, ma per esempio riguardo all'intelligenza, purezza significa che non ci siano elementi fuori posto, non ci siano errori o anche conoscenze che siano sproporzionate, perché l'errore è una impurità che entra in me. Impurità della intelligenza quando non c'è proporzione e organicità nelle cose che conosco, quando elementi di fantasia vengono a prendere posto nella mia conoscenza, così da ridurre al minimo la presenza della mia ragione e della mia intelligenza. Impurità è intromissione di arbitri della volontà nell'intelligenza, quando cioè la volontà determina la mia intelligenza con scopi non razionali. Dal punto di vista positivo tutto ciò che di ricchezza è nella mia vita interiore non tanto va eliminato ma portato sempre più dentro me stesso, nella mia realtà, così che io veda sempre più il rapporto tra cosa e cosa, che io risalga al punto di vista primo, che intenda il punto di vista ultimo, e così unifichi, semplifichi, chiarifichi.

Così purezza nel senso più specifico. L'uomo ha un corpo e questo corpo ha una sua funzione, non direi tanto il corpo a servizio dell'anima ma piuttosto a servizio della vita totale. Quando il mio corpo prende la prevalenza e invece di essere a servizio della vita totale ne diventa signore, allora si arriva all'impurità. Questo lo si può applicare al nutrimento, al riposo, al divertimento. In particolare lo si applica alla funzione della riproduzione. Dio ha posto tendenze e organi a questo destinati. Quando l'uso di questi organi che Dio ha posto nell'uomo invece di essere messo a disposizione della vita è messo a disposizione di altri elementi che non appartengono all'ordinamento (piacere personale, gusto del momento) allora arriviamo alla impurità. Purezza non vuol dire per sé, necessariamente rinuncia alla famiglia: è anche l'uso del proprio corpo, è vita coniugale totale, illuminata dall'intelligenza, vivificata dallo spirito.

La purezza assoluta è in Dio in cui non c'è nessun elemento estraneo. In Dio tutto è Dio. In

noi uomini non tutti gli elementi sono di uomo. Iddio non è un depauperato, è ricchezza infinita, chiarezza perfettissima. Il concetto di purezza in Dio tende a unificarsi con il concetto di santità. Nella creatura che è ordinata a Dio la santità sarà tanto maggiore quanto meno saranno presenti elementi che la distolgono da Dio, quanto meno si è legati alla contingenza. Dio è santità perché è perfettamente libero dalla contingenza, perché perfettamente unito a se stesso.

Arte.

Qui il problema si fa più difficile. Non è facile una definizione. Iniziamo notando il fatto che c'è nel mondo questo fenomeno. Accanto alla capacità di intendere e di agire c'è l'altra capacità di gustare le cose quando le vedo e le contemplo, di avere gioia nella contemplazione e gioia della produzione.

Questo è il momento estetico della vita spirituale dell'uomo. Il momento estetico che ha due aspetti: l'aspetto contemplativo e l'aspetto produttivo.

L'artista si troverà probabilmente sempre scontento della sua opera perché non troverà perfetta corrispondenza tra l'opera creata con quanto aveva in sé, e d'altra parte c'è gioia in lui per quello che ha dinanzi, una gioia nuova, non soltanto dell'atto del suo produrre ma del poter contemplare.

Mi pare impossibile dire l'arte una forma di conoscenza, ma che sia legata alla conoscenza, questo sì. Il momento estetico è un *consentire* con la realtà, non un consenso, che vuol dire accettazione, e cioè un fatto morale. Consentire è un'altra cosa: è che io sento con la realtà, il non essere indifferente alla realtà, il gioire quando essa è positiva, quando è vera, quando è buona, il rattristarsi quando è meno ve-

ra e meno buona, quando ha in sé del disordine. Il consentire alla realtà quando è pura. Una realtà impura serve meno. La acqua non pura non risponde più alle mie esigenze. Così la realtà, la cui bontà è nella sua purezza.

Dio è infinita purezza. Dio è l'artista per eccellenza, nessuno come Dio non solamente conosce sé e le cose, non solamente opera in sé ma anche *consente*. Il Padre e il Verbo che si conoscono si amano nell'infinito amore dello Spirito Santo. Naturalmente il suo sentire non è il sentire umano.

I rapporti tra purezza e arte.

Da tre punti di vista: 1) la purezza verso l'arte, ciò che la purezza dà all'arte; 2) ciò che l'arte dà alla purezza; 3) la purezza dell'arte in sé.

1) L'impurità è nemica dell'arte perché impedisce due aspetti a cui l'arte è legata. L'aspetto contemplativo e l'aspetto espressivo. Li rende meno facili. Non voglio dire che un impuro non possa essere un artista è grande artista. Ma l'impurità certamente rende meno facile la vita dell'arte, della contemplazione e dell'espressione artistica. Perché l'impurità che uno ha in sé rende meno limpido l'occhio dell'uomo per guardare le cose. E' ostacolo alla mia espressione perché attutisce i miei mezzi espressivi. Al contrario la purezza rende più chiara la mia visione, più pronta e più facile la mia capacità espressiva.

L'artista che è impuro (non in senso specifico, ma p. es. per la preoccupazione del guadagno, del giudizio del pubblico, che introducono appunto una impurità) può fare cosa interessante perché non cessa di avere la sua intelligenza, ma non è nelle condizioni migliori per fare una cosa bella. Il suo gusto non è

orientato più da quello che va producendo ma da altri elementi esteriori all'arte.

Per noi la bellezza si incarna in dati sensibili. L'impurità come abuso del nostro corpo e introduzione di elementi sensuali può avere una particolare influenza perché la vita della riproduzione ha un enorme fascino ed un'enorme attrattiva intimamente connessa con l'amore, amore che minaccia sempre di sbandare tra lo spirituale e il sensuale senza far bene la sintesi. Così che impurità in questo senso più stretto può essere non negativa del tutto ma può tendere a limitare in un certo ordine di cose la contemplazione e la produzione, limitare il *consentire* con la realtà totale, mentre l'amore umano onestamente vissuto può essere uno strumento di apertura, di visione più piena. Purezza in quanto elemento positivo rende più capaci di intonarsi alla realtà facendola nostra e rende noi più intonati alla realtà dandoci una migliore capacità espressiva. Tutto questo, naturalmente, a parità di condizioni. E non è detto che l'impurità faccia cessare la capacità artistica.

2) L'arte può avere una grande funzione purificatrice se essa è fedele a se stessa. Non possiamo *consentire* alla realtà se non diamo *consenso* alla realtà. L'arte aiuta a scoprire gli elementi che erano latenti nella realtà. Aiuta l'intelligenza a capire meglio la realtà. Le cose in quanto belle ci hanno aiutato a scoprire le cose in quanto vere e in quanto buone; il fare con amore le cose ci ha aiutato a fare le cose bene. Arte perché amore, perché è consentire, aiuto a mettersi in vibrazione con la realtà e quindi a scoprire la realtà e ad ubbidire alla realtà.

3) L'arte è contemplazione, processo di purificazione. Ascoltando e osservando l'opera d'arte abbiamo fatto opera di purificazione in noi. Stare a guardare a lungo un'opera d'arte è un processo di purificazione di

chi guarda. E d'altra parte l'artista che produce tanto più arriva a fare belle cose quanto più le fa vere e va purificandole in sé e trova una vibrazione totale tra sé e le cose, tra sé e lo uomo.

Educazione alla purezza.

Non vuol dire semplicemente non fare il male (vuol dire anche questo), vuol dire una abitudine di ordine, ordine personale, e una maniera di inserirsi nell'ordine totale.

Educazione alla purezza come intelligenza: sforzo di eliminare l'errore.

La purezza deve essere ricerca di sempre più ordinate e chiare idee. Non tanto conoscere molte cose, quanto cercar di andare all'essenziale. Di questo si sente molto bisogno. Formazione di purezza che si attua con un arricchimento e mettendo le cose sempre più nell'ordine loro, in una conoscenza che diventa sapienza. Portare la propria intelligenza alla visione della realtà piena. E bisogna arrivare a Chi dà la realtà. Così si può, si deve rinunciare alle cose inutili: saper fare anche il digiuno dell'ipertelligenza, nel bisogno di spogliarci delle cose inutili.

Purezza e volontà. Non lasciarsi determinare da motivi indegni, non cercare come motivi determinanti della vita la carriera, la figura, l'interesse, pur tenendone conto. Purezza è non lasciar entrare inutilmente nella nostra fantasia cose vane e torbide. Se lasciamo che la nostra fantasia si popoli di questi elementi confusi, non chiarificati la fantasia sminuisce il potere illuminante dell'intelligenza.

Educazione all'arte.

Educazione all'arte, al consentire, educazione a vedere le cose per quello che sono, per quello che valgono; educazione a fare le cose come si devono fare. E avere la pazienza di attendere. Il gusto per chi guarda, l'ispirazione per chi crea, non sono cose che ci creiamo noi. Bisogna mettere le premesse, essere puri, poi con metodo di fronte alla realtà essere docili e ubbidienti e insieme intervenire sulla realtà ma con estrema pazienza, attendendo che queste cose entrino in noi con ripetuta ascoltazione con attenta lettura attenta meditazione; dopo aver scavato e scavato zampillerà nel nostro spirito il gusto. L'arte, questo consentire, richiede la pazienza del vedere, del rispettare, dell'udire.

L'ispirazione non la si crea quando l'artista lo vuole; bisogna guardare, meditare, tentare, fino che venga l'ispirazione. E intanto in queste cose onestamente vedute e onestamente fatte si sarà fatto qualcosa con un minimo di bellezza. Il Signore chiede anche questa purificazione, di essere a disposizione affinché altri possano gustare le tracce della bellezza di Dio nelle cose, mentre noi si rimane aridi. Dio a noi domanda che siamo, umili pazienti. Atteggiamento di umiltà e di fiducia. E di religiosità.

Le cose sono vere e buone perché tendono alla bontà che è Dio e sono belle perché è Dio che ci dà la partecipazione del suo amore della sua capacità contemplativa ed espressiva.

Senso religioso della vita che si ha quanto più si prende contatto con Dio. Chi più prende contatto con Dio più si purifica. Purificarsi vuol dire esporci al sole purificante che è Dio. Nel contatto col Verbo incarnato, col Corpo di Cristo tanto più il nostro stesso corpo si spiritualizza. E tanto più si arriva al gusto vivo delle cose che sono di Dio, piene di Dio.

G. E.

Tutte le storie hanno un nome

di EMILIO TUMMINELLI

1

È una rosa addormentata
L'acqua del mare
E quante cose si dicono
Per scordarle dopo
Dimenticanza sonno dolcezza
Quante cose in una volta
Amore primavera interminabile autunno

Da quando siamo nati
Tutte le storie hanno un nome
La bellezza e il tempo
Gli anni trascorsi così facili
E la morte e la vita
E il volo alto di un passero
O la strada che s'apre della giovinezza

2

Io non so fare domande
E terminare diari
Non so unire la bocca al monte
Per farne una foresta
Non so derivare i fiumi
Perché attraversino le città
E la mia adolescenza è alla finestra
E mi guarda e ride la mia adolescenza
Dalla sottile e morbida vita passata
E il mio corpo è appeso al crocifisso
La mia anima è appesa al crocifisso
E voi sapete com'è la vita
Tutte le storie hanno un nome
E le strade pure ovunque portino
Perché breve è la distanza che separa
Un uomo dall'altro

Dimenticanza sonno dolcezza
Poco tempo è passato dal primo istante
E l'erba in bocca ai cani
È un ponte nella notte
I giorni sono sempre un filo
Che una donna tiene tra le dita
E voi dite senza saperlo
Che la distanza è lunga
Da un uomo vestito a un uomo nudo
Dalla facile vita alla facile morte

3

Guardate ora l'autunno si sfalda
E la primavera è scomparsa
Le sere bruciano nelle strade
Come i fuochi dei cammellieri
E le donne ci lasciano partire
Senza memoria dietro i vetri

Così poco è il tempo da vivere
Per dare un nome alle storie ignote
Per riempire i nostri occhi del mondo
Già l'alba cade sulle mani
E la rondine in cielo s'affatica
Dietro l'ombra di una chiesa

Guardate quello che dico
Sincerità come l'uomo solo
Amore come la donna che piange
Guardate tutte le storie hanno un nome
Desiderio violenza libertà
Dimenticanza sonno dolcezza

Poco tempo è passato dal primo istante
Dal primo momento dal primo bacio
Dal primo amore dalla prima preghiera
Dall'uomo vestito all'uomo nudo
Dalla facile vita alla facile morte.

EMILIO TUMMINELLI, è nato a Milano il 2 febbraio 1927. Nel 1946-1947 ha lavorato come Vice di teatro in un quotidiano milanese. Nel '47 è stato tra i fondatori dello « Studio Universitario di Teatro » presso l'Università di Milano. Ha collaborato al « Giornale di Brescia », al « Tempo di Milano » e al « Mattino d'Italia »; attualmente è redattore di « Scuola di Oggi » e corrispondente d'arte del « Notiziario d'arte » dell'Istituto Beato Angelico di Roma. Ha pubblicato nel 1947 una breve raccolta di versi ed un'altra ne sta ora curando. Ha diretto nel 1947 un giornale studentesco. E' studente della Facoltà di Giurisprudenza. Si occupa principalmente di arti figurative e di poesia.

L'ereditarietà citoplasmatica

Il concetto fondamentale della genetica classica è che padre e madre hanno lo stesso valore nei riguardi della trasmissione dei caratteri legati ai geni cromosomici. Ma quale sarà allora nell'ereditarietà l'importanza del plasma che si trova nella cellula-uovo e che è perciò di origine unicamente materna? E' il plasma soltanto un fattore inerte, materiale omogeneo plasmato dall'azione dei geni cromosomici per la formazione dei caratteri, oppure esiste un'individualità citoplasmatica che partecipa anch'essa alla determinazione delle forme somatiche? Una serie di ricerche dimostra che l'individualità del plasma è legata alla specie e perfino alla razza. In alcune specie, per esempio, (esperienze di merogonia iniziate dal Boveri) è possibile togliere la parte nucleata alle uova e fecondare la parte annucleata con uno spermatozoo di specie diversa; orbene la possibilità di un certo sviluppo dell'embrione dipende dalla maggiore o minore affinità delle due specie, ed è possibile solo per specie molto vicine.

Alcune esperienze d'incrocio dimostrano l'esistenza di caratteri non legati ai geni nucleari. Gli ibridi che ne derivano sono metrocilini per tutti quei caratteri sulla determinazione dei quali agiscono le particolari caratteristiche della costituzione del plasma materno.

Di particolare interesse sono gli esperimenti del Baltzer e della sua scuola. Si tratta di esperienze di merogonia ibrida, eseguite con una speciale tecnica: si feconda un uovo di Triton palmatus con spermatozoi di Triton cristatus, ossia di un'altra specie. Con artifici vari si toglie il pronucleo materno all'uovo, lasciando poi sviluppare con il solo pronucleo maschile. A causa dell'aploidismo e dell'ibridazione, gli embrioni si fermano a stadi precoci dello sviluppo, ma la scuola del Baltzer ha sopperito a questo inconveniente, trapiantando frammenti delle gastrule così ottenute in embrioni di un'altra specie, Triton alpestris. Qui i frammenti possono differenziarsi normalmente e si è visto che pezzi di epidermide del frammento sviluppatosi hanno tutti i caratteri della specie Palmatus e nessuno dell'altra, pur essendo costituiti di cellule con plasma Palmatus e nucleo Cristatus. Si affaccia perciò, sulla base di queste esperienze, abbastanza plausibile, l'ipotesi di un'ereditarietà citoplasmatica. L'insieme degli elementi ereditati localizzabili nel plasma viene chiamato plasmone.

Nel plasma delle piante la proprietà dei plastidi di produrre clorofilla e di formarla secondo una determinata quantità, è legata in alcune specie, alle leggi di Mendel, mentre in altre fa parte dell'ereditarietà citoplasmatica. Vi sono diverse qualità di plastidi; curioso è il caso delle piante che ne possiedono vari tipi. Fra queste v'è il Pelargonium; in esso, su uno stesso ramo, si possono avere foglie verdi, pallide e varieguate. Il fatto che due qualità di plastidi siano presenti in una stessa pianta così stranamente mescolati, si spiega ammettendo che l'ovulo contenga ambedue, e che essi vengano distribuiti alle cellule figlie in modo casuale, durante la divisione mitotica.

Il vario colore non dipende da fattori cromosomici: ciò è dimostrato dal fatto che semi, provenienti da fiori inseriti su rami a foglie verdi, fecondati con qualsivoglia polline, danno luogo a piante verdi; il contrario avviene per semi che provengono da fiori di rami a foglie pallide: questi danno solo piante pallide che però in tal caso si arrestano ai primi stadi della crescita e muoiono perchè mancano di clorofilla. Dai semi dei rami variegati nascono piante verdi, maculate e pallide, a seconda del tipo di plastidi che si localizza negli ovuli.

Molto importante è notare l'individualità, la continuità e la persistenza dei plastidi; tali caratteri li rendono in certo modo analoghi ai geni nucleari e possono far ritenere che la struttura degli uni e degli altri sia simile. Inoltre, sulla base di questo concetto di unità elementare citoplasmatica, si può analogicamente, pensare all'esistenza nel plasma di fattori determinanti, detti plasmageni, la cui presenza per l'appunto è stata dimostrata da alcune recenti ricerche (ricordo in modo particolare gli studi del Sonneborn e del Héritier).

Ben pochi però sono gli esempi nei quali si assiste ad una indipendenza dell'azione plasmagena da quella nucleare.

La cellula infatti è una complessa unità funzionale, e noi col Montalenti diremo che il nucleo vive e può esplicare la propria attività in quanto si trova nel suo proprio citoplasma e inversamente. In fisiogenetica plasmatica, se si è d'accordo nel dire che i geni nucleari presiedono alla determinazione dei caratteri di ordine particolare, ignota è, invece, l'ereditarietà della maggior parte dei caratteri di ordine generale.

Il problema è legato intima-

mente a quello della morfogenesi, ed ha suscitato negli ultimi tempi un grande interesse. Ci si chiede cioè quale compito spetti al nucleo e quale al plasma nello sviluppo e nella differenziazione embrionale.

Numerose ricerche hanno permesso di stabilire che al nucleo, se non proprio al gene, è devoluta una parte importante nel meccanismo della morfogenesi. Si è dimostrato infatti, in esperienze di fecondazione per mezzo di spermatozoi irradiati, esperienze compiute da Hertwig, Baltzer e collaboratori, che anomalie profonde del nucleo hanno come conseguenza l'arresto precoce dello sviluppo embrionale. Tutto ciò però non toglie alcun valore alla parte, chiaramente dimostrabile, che spetta al citoplasma nella differenziazione dell'embrione durante lo sviluppo; la sua eterogeneità di struttura infatti è considerata un fattore importantissimo della primitiva morfogenesi. Morgan conclude che l'attività del gene è influenzata dalle varie parti del citoplasma, ridotta da alcune, esaltata da altre; a loro volta i geni, così modificati nella loro attività, influenzerebbero in modo diverso il citoplasma che li circonda, accentuando sempre più l'eterogeneità plasmatica delle varie parti si da arrivare, infine, alla differenziazione citologica e all'organogenesi.

Pulson invece sostiene che i geni cromosomici sintetizzerebbero nel plasma i plasmageni, ai quali sarebbe deputata la differenziazione embrionale, che questi plasmageni sarebbero trasmessi per via citoplasmatica. Con una serie di esperienze vari studiosi hanno cercato di analizzare i fattori morfogenetici; fra queste, particolarmente interessanti quelle del Moor, Hawey etc., tendenti a dimostrare che il periodo iniziale della segmentazione (for-

mazione della blastula) è controllato da fattori puramente plasmatici e che solo più tardi, all'inizio della gastrulazione, entrano in giuoco anche fattori nucleari.

Per concludere diremo col Brachet che una sintesi delle vedute di Morgan e Pulson spiega abbastanza bene i risultati delle ricerche fino ad oggi compiute. Si potrebbe dire cioè che l'eterogeneità citoplasmatica dell'uovo fecondato, porterebbe a una certa modificazione nella struttura chimica dei nuclei situati nelle varie regioni della gastrula. Da ciò risulterebbe una diversa attività regionale dei geni; quest'attività — in unione a quella delle sostanze del substrato citoplasmatico materno, condurrebbe alla sintesi di granuli di ribonucleoproteine, dotate del potere di automoltiplicazione alla pari dei plastidi. Questi granuli s'ingrandirebbero provvedendosi di un corredo enzimatico.

Da quanto si è detto emerge chiaramente la constatazione che, mentre la genetica cromosomica poggia su un piedistallo ben solido di esperienze e teorie, tutta la recente genetica citoplasmatica si trova ancora in una situazione piuttosto fluida. Dalla fondata affermazione di una struttura eterogenea nel citoplasma, si è passati ad ardite supposizioni che tendono a dare il carattere di unità elementari ad alcuni costituenti plasmatici. Le conclusioni a cui si è arrivati danno sì ragione di alcuni fenomeni del mondo vegetale ed animale, ma non hanno ancora una solida base sperimentale, e forse una posizione critica è ancora la più giusta nei riguardi del problema, posizione però che non deve farci sottovalutare i tentativi concreti di valorosi scienziati come il Morgan, il Pulson, il Brachet che così brillantemente si sono distinti nel cercare la soluzione.

Antonio Mancini
della Congregazione Mariana
Universitaria di Bologna

RECENSIONE

L'evoluzione dei viventi

di P. Leonardi

Mi pare opportuno presentare questo lavoro, perchè, anche se redatto in termini divulgativi, presenta un interesse che è bene segnalare. L'Autore imposta il problema dell'origine della vita. E avverte che occorre mantenere nel trarre conclusioni circa le origini umane, un atteggiamento di grande prudenza in attesa del progressivo sviluppo delle ricerche scientifiche, ma che intanto rimane accertato che «...anche da un punto di vista paleontologico non vi sono prove di una graduale transizione psichica tra animali e uomo», mentre per quanto riguarda l'origine del corpo umano «la documentazione scientifica non ci permette di escludere la derivazione dello uomo da organismi a lui inferiori».

Qui segue una rapida rassegna delle varie teorie da Lamarck e Darwin all'aristogenesi di Osborn e alla cosmologia di A. C. Blanc.

Ha quindi inizio la parte più interessante ed originale di tutto il volume: l'abbozzo di una nuova teoria dell'evoluzione: l'evoluzione formalistica o teleogenesi.

Costatato un finalismo nel regno vegetale, un finalismo nel regno animale e l'armonia nella biosfera, l'Autore sostiene una legge autoregolatrice generale attraverso i tempi. «I processi evolutivi si sono esercitati in tutta la loro estensione soltanto su una parte di organismi, e che negli altri invece si sono avute soltanto trasformazioni limitate, o addirittura una rapidissima stabilizzazione. Il che è concepibile soltanto ammettendo che ciascuno dei protoorganismi o ciascuno dei rami derivati dall'unico organismo iniziale possedesse già all'inizio nel suo idoplasma un ben determinato destino biologico e che la evoluzione si sia manifestata nei limiti assegnatigli nel quadro generale della natura».

Possiamo constatare, chiudendo, come risulti che l'evoluzione non è contrastante con i dogmi cattolici; infatti non bisogna confondere l'evoluzione con l'evoluzionismo, cioè un sistema filosofico con alcuni fenomeni su cui esso si basa e che si possono ritenere sufficientemente accertati.

Franca Fabris

NOTA PER MORAVIA

Bompiani ha presentato nel suo Pegaso letterario gli ultimi racconti di Alberto Moravia (L'amore coniugale ed altri racconti, '49); il lavoro che dà il titolo alla raccolta basterebbe da solo a fare il libro ma forse l'autore ha pensato di aggiungere altri racconti per meglio chiarire altri aspetti del suo mondo morale. Questo libro potrebbe servire da occasione per rivedere certi giudizi preoccupati di stabilire una regola che se pur aveva una ragione evidente di essere dichiarata, non poteva, però, essere presa come pregiudiziale per un esame conclusivo. Non ci si fraintenda, siamo i primi noi ad osservare come spesso l'autore si lasci prendere dal pregiudizio descrittivo, ma al lettore intelligente e formato deve importare ciò che dalle pagine può derivare di positivo e di utile, dico di spiritualmente utile, anche se è difficile stabilirne la misura; cioè di cercare un senso all'infuori delle suggestioni immediate e magari della stessa costruzione e situazione dei protagonisti, per ridurre tutto ad un problema centrale. Per questa affermazione che è senza dubbio rischiosa non vogliamo neppure fare i soliti grandi nomi, sia per la facilità e soprattutto perchè queste parole piglierebbero un avvio che non è quello che invece desideriamo.

Comunque si dica, crediamo che, se per Moravia s'è parlato di moralismo, convenga ancora puntare su tale accezione e semmai esaminare i singoli risultati che dalla sua analisi secondo il suo modo d'interferire nella morale, scaturiscono in forma normativa. Ogni morale è un giudizio sull'uomo e naturalmente presuppone un procedimento d'imbastitura; se noi non facessimo nessuna distinzione e rifiutassimo in blocco il suo lavoro finiremmo per rifiutare un modo ed un insegnamento che, si intenda ancora intelligentemente, può avere un valore positivo. Vorremmo, per sottolineare quanto abbiamo detto, affidarci proprio alla intelligenza perchè crediamo sia il punto più impegnato e risoluto per certe letture; confidare nella nostra intelligenza ed affidare a questa ogni intimo equilibrio e possibile reazione.

Se guardiamo i libri degli anni passati: *Gli indifferenti*, *Agostino*, *La Romana*, per dire dei più rappresentativi, ci accorgeremo come il clima delle sue pagine ha sempre avuto un duplice rapporto di verità, uno col tempo, nel realismo doloroso del costume di una società, ed un altro nella coscienza di portare in tavola la questione del sesso (direi una questione più clinica che letteraria). Se il primo è una costante per l'opera letteraria e quindi fuori causa, non possiamo dire che il

sesso sia una scoperta del mondo moderno.

Nel primo racconto troviamo il tema dei rapporti coniugali e crediamo di poter dire che l'autore ha lavorato ancora con la sua intatta sicurezza pur addentrandosi in problemi sempre più specificati e difficili. Il protagonista, Silvio, vuole diventare scrittore a tutti i costi e per questo divide il suo interesse fra l'arte e l'amore, determinando il fallimento sottolineato dal tradimento della moglie. Silvio racconta gli avvenimenti e l'accumularsi dei motivi che porteranno Leda, la moglie, ad una crisi piena di riflessi e sfumature. Tutto questo Moravia lo fa con una cura particolare sino a dare un profilo nitido e convincente. Nelle prime pagine, c'è raggiunto un tono sensibilissimo per lo sviluppo dei protagonisti, una gradazione fra gli elementi tanto che persino certi abusi passano inosservati. In questo racconto d'altronde l'equilibrio fra le immagini e le necessità per la quadratura dello svolgimento è raggiunto anche come sobrietà di situazioni che invece abbondavano nella *Romana*.

Moravia però non riesce a nostro parere a dire con chiarezza se l'uomo è tradito perchè non aiuta col suo interesse la donna o perchè in lei esiste invece un complesso di superiorità tale che non può essere mai colmato. Silvio infatti sarà preso troppo dalla sua

preoccupazione letteraria e Leda sostenuta da un suo sotterraneo egoismo, ma poi la soluzione estrema precipita un poco inspiegabilmente. Comunque il motivo moralistico risalta con precisione sempre maggiore. Chi ha letto *Agostino* e *La disubbidienza* ha certo notato il modo saggistico di sviluppare le situazioni e di ridurre ad un ruolo sempre più ristretto l'intuizione poetica. Così è anche ora.

La psicologia ha ancora buon gioco in alcuni dei sette racconti che completano il libro. *La casa è sacra*, è ancora uno studio di ambiente e *La messicana* un approfondimento intorno a particolari situazioni interiori. *L'ufficiale inglese* ha tutto un avvio ed un giro di dolcezza perduta; una ricerca patita che dà uno spunto nuovo, il rimpianto per la desolazione della carne secondo il grido accorato di Mallarmé (*La chair est triste, hélas*). Nel *Delitto al circolo di tennis*, il dramma è creato e fatto scaturire con passaggi pieni di bravura e forza. Più vicina alla verità sociale è *Andare verso il popolo*; le figure seppure prendono il tono di quelle che magari incontriamo nelle pagine classiche mi sembrano un po' troppo perfette.

Moravia ogni volta che pubblica un libro ci dà una misura di lavoro coerente e denso d'intenzioni e probabilità; scartare non ci sembra giusto e neppure conveniente forse: conveniente nel senso di una maggior libertà interiore per noi e la società.

Valerio Volpini

La Chiesa nell'architettura contemporanea

L'architettura intesa com'è oggi, è soprattutto una conquista dello spirito, una coerenza dell'emozione creativa alle dimensioni della logica. Con i mezzi che l'evolgersi della tecnica ha apprestato è stato facile per l'architetto misurare ai gesti dell'uomo, alla sua natura fisiologica, la casa, l'officina, la scuola, il locale di ritrovo. Meno facile per l'artista dare all'uomo il tempio, in particolare al cristiano la chiesa perché questa, al di là di ogni schema funzionale, sfugge ad un preciso contenuto logico dovendo soprattutto esprimere in forma concreta il senso del Divino. Il mistero non ha dimensioni; la preghiera non ha misura.

Fra le molteplici espressioni del sentimento umano è la forma spirituale più elevata, quella che in un rapimento trascendentale ci avvicina alle radici della vita. San Tommaso nel commento IV Sent. d. 15, ce la definisce «actus intellectus applicans desiderium voluntatis ad Deum». Cioè una funzione complessa dello spirito, che presuppone una situazione psichica particolare che l'architettura del tempio deve esprimere, suggerire, graduare, compiere.

Viene fatto di domandarsi se la chiesa moderna adempie a questa funzione interpretativa del culto. La risposta non è semplice, poiché se da un lato si possono citare notevoli esempi di raggiunto misticismo (chiese di F. Boehm a Colonia-Riehl; di F. Metzger a San Gallo in Oberwill; di R. Kramreiter a Pernitz), dall'altro lato la gran massa dei credenti nega la validità delle forme nuove rifacendosi mentalmente ad una tradizione del passato. E' da chiedersi se esiste un edificio tradizionale di culto, tipicamente liturgico. Non credo che questo si possa affermare e per convincersene basta ricordare i numerosissimi tipi che la storia dell'arte ci propone i cui limiti di riferimento già troviamo nell'arte paleocristiana; nel modulo pacato e severo della basilica romana (S. Sabina a Roma) e nello schema più intimo e commosso, tipicamente bizantino, che trova il suo perfetto equilibrio nella pianta centrale di San Vitale a Ravenna. Pianta rettangolare, quadrate, rotonde, ellittiche, irregolari. Coperture piane, a tetto, a volta. Come è possibile riferirsi ad una tradizione liturgica? Un'architettura che raggiunga il Divino?

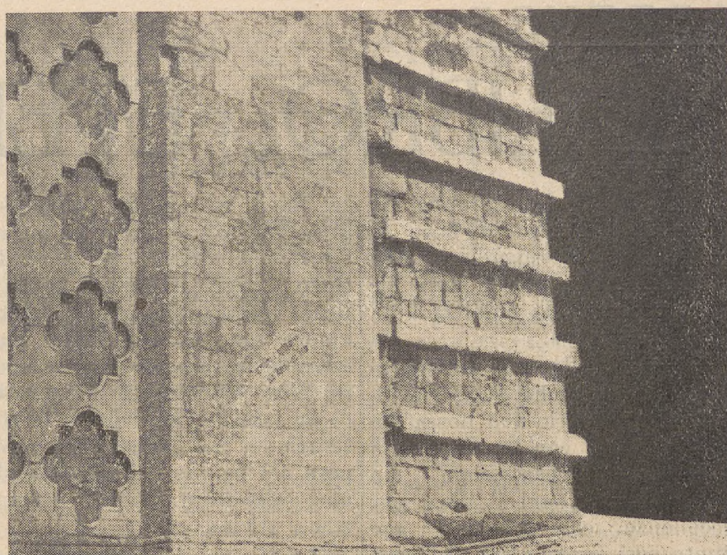
Indubbiamente la chiesa della controriforma, a pianta rettangolare con o senza navate laterali, spesso con transetto irrilevante, è la forma che si è affermata verso la metà del sedicesimo secolo e che tende a fare maggiormente «tipo». Non dimentichiamo però che essa non nacque da un impulso mistico, ma dal bisogno che ebbe in quel tempo la chiesa di una pianta razionale, che permettesse una predicazione efficace, tale da assorbire quel movimento di anime che era volto al luteranesimo. E non dimentichiamo ancora che se l'architettura del passato ci riposa con il ritmo delle sue proporzioni, ci affascina soprattutto con il gusto della decorazione, la preziosità del particolare, la patina

dell'antico che ammorbidisce la materia e ce la rende amorosa e dolce del sapore del ricordo. Oggi la vita è nuova, più vera e più libera. La Chiesa ha dovuto rinunciare definitivamente al potere temporale e con esso a quel mecenatismo che per tanti secoli l'aveva caratterizzata. Gli splendori della sua potenza espressi nelle fastose architetture del diciassettesimo e diciottesimo secolo, non fanno più per noi. La nostra sensibilità raffinata, filtrata al vaglio del più schietto funzionalismo, cerca forme più rare, più semplici, più rituali. Il ragionevole è la caratteristica del nostro tempo. Questo impegno, è vero, talora ci rende freddi, cerebrali, sospettosi di qualunque tentazione lirica; ma è un momento di transizione dell'architettura che, trovate nel funzionalismo e sue vere ragioni d'essere, saprà ancora commuoversi di una ricchezza interiore.

E' opinione corrente che l'architetto moderno non saprà creare una architettura religiosa degna del passato. Non è una opinione ragionevole. E' il credente che deve ancora

imparare a guardare le nuove chiese senza preconcetti. Per merito di pochi l'architettura religiosa è sulla buona strada. Dobbiamo aver fede che una architettura nuova ci attende, che anche noi, uomini moderni, sapremo esprimere concretamente la nostra fede nel Cristo, con lo stesso amore, con la stessa validità, dell'opera dei nostri predecessori, con meno ricchezza forse ma non con meno equilibrio, anzi, oserem dire, con più raffinatezza e sincerità. La nostra non vorrà essere un'architettura glorificante, piuttosto un'architettura di umiltà.

Dobbiamo sentirci completamente liberi come creatori. Nessuna forma è migliore di un'altra: la retta e la circonferenza partecipano del medesimo ansito del Divino. Un senso sacrale ce lo suggerisce la linea regolare, sicura del Partenone così come l'esile fascino dell'arco moresco. Dobbiamo avere il coraggio di accettare contro ogni falsa tradizione le forme libere, impensate, che il cuore propone e che il formalismo generico della massa stenta ad ammettere.



PERUGIA - Cattedrale - Rivestimenti di parete

Chiese come quella di Niemeyer a Pampulha in Brasile (Stile 1946 n. 10) dalla caratteristica struttura parabolica, quella circolare di Magistretti Tedeschi vincitrice di un recente concorso nazionale e quella arditissima a trapezi crescenti proposta dall'architetto Chessa (Metron 1948 n. 26-27) sono forme nuove che vanno guardate e giudicate per quello che sono, per i loro notevolissimi valori plastici, per la loro invenzione, per quello con cui potrebbero casualmen-

te somigliare. Seguendo queste vie il tempio torna ad essere un fatto d'arte, in sé concluso, irripetibile. Dobbiamo ribellarci ai troppi finti neo-capolavori di neo-stile. Abbiamo imparato ad essere logici, ora dobbiamo imparare ad amare, molto. Ad aver fede.

Fede nei capolavori ancora inespressi del nostro tempo. Mistici e perfetti essi ci attendono. Sono nella poesia del nostro cuore, nelle risorse formidabili della nostra tecnica.

Renzo Magnoni

Il concetto di limite nel pensiero antico e moderno

Si sa che presso i filosofi greci il concetto di limite implicava tutt'altro che deficienza. Esso anzi era legge di perfezione e di armonia. Il limite, secondo i pitagorici, era il numero, il principio della calcolabilità e dell'ordine universale, mentre l'illimitato, l'incalcolabile era per sé imperfetto, perché non rispondente alla legge essenziale della misura e dell'uno. Sferico e legato da «enormi viluppi di catene» era l'essere di Parmenide. La stessa immobilità, attribuita dal grande filosofo all'essere, rispondeva in pieno all'esigenza del pensiero greco, che, anche quando accetterà il divenire dialettico, rimarrà legato alla convinzione che nella legge e nel limite è la vera perfezione. «All'unità e al limite, cioè alla perfezione, venivano a corrispondere il bene, la bellezza, la verità, l'armonia universale ed in genere tutti i valori positivi della realtà; e alla dualità e alla mancanza di limite corrispondevano d'altra parte l'imperfezione, il male, l'errore e via dicendo» (S. Caramella).

Maggiormente nell'arte e nella morale la limitatezza è legge che regola la intima compostezza dell'atto espressivo e dell'azione. Evidentemente il concetto di limite dovette tiranneggiare un poco quando ad esso si fece corrispondere lo schema esteriore ed empirico, e la natura. Però non si può condannare, come spesso si fa tra i moderni, tutta una virile e disciplinata maniera di pensare ed una sensibilità estetica tanto acuta ed educata come la classica in nome di qualche formulaletta del tipo: «l'arte imitazione della natura». Con ciò si dimostra di non capire e distinguere il forte pensare e sentire classico nella propria intima compostezza, nella propria concretissima autocritica da certi schemi dottrinali che pur servono quasi a controllo della interiore coerenza spirituale. Nel rigore del limite e della legge la coscienza artistica dei classici seppe concretare quel potente senso della plasticità che tanto ammiriamo nelle opere antiche.

Il mondo moderno invece, nato, secondo i pensatori cattolici, da un atto di superbia, non ha volu-

to piegarsi al riconoscimento del limite ed anzi ha preso a principio il superamento di ogni limite e misura, prima nel campo gnoseologico, poi anche in quello estetico e pratico. «La perfezione è ormai riposta nel dispiegarsi di una potenza e di un'attività illimitata», nella dialetticità perenne, nell'eterna alternativa dell'affermazione e della negazione, del positivo e del negativo, nella discordia angosciata di un principio che è e non è mai se stesso. La illuminata speculazione romantica, la filosofia tedesca, che pur tanto amore ostentava per la classicità, con la negazione dell'unicità assoluta e del limite, rinnegava in pieno il mondo classico che nell'uno e nel limite e nella giusta misura dell'azione trovava la perfezione e l'armonia. Lo scantonamento romantico, con la superba rottura di ogni confine non avrebbe potuto mantenere la propria consistenza se non fosse stato, come dice il Blondel, «incoerente alla sua innocenza». Infatti la legge dell'atto che è perenne superamento non è stata superata e gli idealisti non hanno negato ciò

che hanno affermato. Dal panlogismo hegeliano si è passati allo estetismo moderno italiano e francese che ha spinto alle ultime conseguenze quel senso del tutto dinamicità che non si può concedere neanche il riposo del simbolo e dello schema. Donde a quell'irrequietezza, quel «lasciare e prendere» per la medesima ragione, irrequietezza intellettuale da raffinare, che va ben distinta dalla inquietudine dei classici antichi, da quella composita drammaticità che nella costruzione e nell'obbedienza alla legge seppe esprimersi meglio che nelle gridate romantiche e nelle effusioni da superuomini; donde la scaltra anomia che si esercita nelle morbide pieghe di una contraddizione continua e che si compiace del prezioso, del frammento e dell'episodico, dello schizzo e dell'improvvisazione alla jazz.

Con ciò non si vuole dire che non si siano prodotte nel mondo moderno grandi opere di arte e di pensiero. I veri artisti, i veri filosofi hanno dovuto sempre, in ogni tempo, riconoscere le dure e

dolci catene delle forme e la legge unica della espressione, anche a costo di essere «incoerenti alla loro incoerenza» di dottrina. Si capisce subito che bisogna distinguere la teoria che nega ogni limite dallo svolgersi, se si vuole, della teoria stessa che deve accettare per forza almeno il limite della sistemazione propria. Lo stesso in arte, non devesi confondere la teoria estetica con la critica concreta, quella che non permette all'artista di esprimersi se non entro costrizione purificatrice e sotto una soggezione continua, benedetta, «cento volte felice soggezione, perché essa ci libera dall'inutilità, dalla puerilità, dalla schiavitù» (P. Claudel).

L'artista, si esprima pure con la massima liberalità, concreta sempre soltanto un numero limitato di forme. Si avverta subito che qui non s'intende parlare tanto delle limitazioni di ordine empirico, del tempo e dello spazio (la durata della vita, il materiale in cui l'artista estrinseca la sua opera) quanto di una intima limitatezza, della interiore geometria e misura che fissa con rigore le forme più vissute ed elaborate.

Nel nostro Rinascimento, che fu più classico di ogni idealismo tedesco, questa dura geometria della bellezza fu pienamente accettata. Il Rinascimento capì che nel limite e nella legge più ferrea è il segreto della più alta perfezione. E certo questo voleva dire L. B. Alberti affermando che la pittura, l'arte, è «intersecazione della piramide visiva, secondo data distanza, posto il centro et costituiti i lumi in una certa superficie con linee et colori artificiosamente rappresentata», un modo cioè — come dice un critico contemporaneo — «di trasfigurare geometricamente la realtà, o, per essere più precisi e rendere più perspicuo il linguaggio albertiano, un modo di includere entro una ferma gabbia-prospettica le linee e le masse».

Più profondamente del mondo classico e del Rinascimento la Rivelazione cristiana ci ha insegnato che nel riconoscimento e nella accettazione del limite e della giusta misura è l'umiltà e la perfezione più grande, nella costruzione e nella Crocifissione più dolorosa è la Gloria.

Fortunato Pasqualino

Concorso per uno studio critico su Antonio Rosmini

Per una remota preparazione culturale ad una degna celebrazione del Primo Centenario della morte di A. Rosmini (10 luglio 1855-1955) si è costituito un Comitato promotore di insigni Docenti universitari di filosofia. Una delle prime iniziative di tale Comitato è stata di indire un Concorso per un lavoro critico su Rosmini o su un punto qualsiasi del suo pensiero filosofico.

Allo scopo di stimolare specialmente i giovani allo studio del massimo filosofo italiano del secolo XIX, il Concorso è riservato a studiosi, laureati o no, che alla data del Bando del Concorso stesso (15 ottobre 1949) non abbiano superato i trent'anni di età. I lavori in cinque copie dattiloscritte dovranno pervenire al Segretario del Comitato entro la mezzanotte

del 30 giugno 1952. Il giudizio sui lavori presentati sarà emesso entro il 31 dicembre dello stesso anno. I dattiloscritti dovranno essere anonimi, e distinguersi solo con un motto, che dovrà essere ripetuto con nome e cognome e fede di nascita (in carta libera) in busta chiusa da inviarsi al Notaio Avv. Giuseppe Darioli di Domodossola (Novara).

Al lavoro prescelto sarà assegnato un premio (indivisibile) di lire duecentocinquanta mila; tale lavoro sarà poi pubblicato a cura della Casa Editrice «Sodalitas» di Milano. Gli altri lavori saranno opportunamente segnalati sulla «Rivista Rosminiana» e sul «Giornale di Metafisica». Maggiori chiarimenti si possono chiedere al Segretario del Comitato Prof. Giovanni Pusineri, Preside del Liceo Rosmini di Domodossola.

LETTURE

"IL LIBRO,, ETERNO: LA BIBBIA

Questo articolo vorrebbe far parte di una serie di note su « letture » da suggerire agli amici. Avrebbe voluto pure essere preceduto da un'altra nota « sulla lettura ».

Ad ogni modo volendo cominciare con qualche suggerimento ci par proprio non possa cominciare che con un libro non certamente recentissimo, ma che è ancora oggi il libro per eccellenza, che si chiama appunto così senza altra determinazione: la Bibbia, τὰ βιβλία (i libri), la Scrittura, ἡ γραφή. Il libro di cui tutti i cristiani conoscono l'importanza e il valore unico, storico, culturale, soprattutto religioso, ma che moltissimi, i più fra i cattolici, anche colti, conoscono scarsamente in alcune sue parti.

E' un libro che in un primo accostamento può lasciar l'impressione di qualche cosa di molto composito e frammentario: si passa da narrazioni storiche di vasta portata a racconti personali ed episodici, ci si incontra in preghiere e in imprecazioni, in atti legislativi e in canti lirici, in brani di altissima poesia e in lunghe monotone enumerazioni. E' un libro che ha la varietà che gli deriva, oltretutto dalla molteplicità degli autori, dal fatto che questi autori si succedono nella storia a larghi intervalli, lungo almeno nove o dieci secoli, da Mosè a S. Giovanni.

Ma uno dei lati interessanti della Bibbia, proprio in questa sua frammentarietà e in questa sua lenta formazione, è che essa costituisce una raccolta unica, anche da un punto di vista puramente umano, di documenti e di testimonianze di uomini, alcuni dei quali di eccezionale statura e di eccezionale influenza sulla storia umana; sono documenti e testimonianze di profeti e di apostoli, cioè di uomini che hanno avuto straordinari contatti con Dio e straordinaria missione da parte Sua verso i fratelli; testimonianze di eccezionali interventi di Dio nella storia umana e d'altra parte testimonianza di vita umana dalle sue forme più tragicamente ribelli e distruttrici fino alle più splendide altezze della religione e della santità; testimonianze soprattutto dell'incontro di Dio col l'uomo nella persona, nella storia di Cristo.

Ed è questo che ci fa scorgere, oltre la frammentarietà apparente degli autori, delle età, dei generi, una linea e un filo conduttore: si tratta della storia della rivelazione che si incentra intorno a Cristo.

Ma tutto questo materiale è pervaso e unificato in una profonda spiritualità e unità dal fatto che la Bibbia è il « libro di Dio ». Non solo lo Spirito di Dio lo ha suggerito e ne ha seguito passo passo la composizione, ma Dio stesso ne è autore e ne risponde, se così si può dire. Il « come » è un come misterioso che qui non tocchiamo; ma il cristiano sa che questa è la realtà: dalla Genesi all'Apocalisse è Dio che parla nelle parole umane; che parla di Sè, di noi, del Cristo Suo, delle cose che Egli ha creduto opportuno di dire o che Egli vuole che noi diciamo a Lui. Non c'è soltanto una cer-

ta linea in questo complesso di scritti: c'è un'idea, un'intenzione, un amore che pervade tutto e vivifica tutto, e quest'idea, quest'intenzione, questo amore sono di Dio Padre che esprime la sua parola per amore. Non si tratta di frammenti di un edificio in rovina o in costruzione, ma come dell'irrompere nel mondo del sensibile di una misteriosa vivente costruzione divina.

Ciò non toglie nulla alla verità delle prime immediate constatazioni: che cioè qui ci si trovi di fronte ad autentiche testimonianze di autentiche personalità umane, da Mosè a Davide, a Isaia, a Paolo, a Giovanni; che ci si trovi di fronte a un materiale umano condizionato a condizioni geografiche e ambientali, e di una tale umanità che a prima vista ci può stupire, come ci può a prima vista stupire che appartengano al libro sacro il Cantico dei Cantici, certi tratti dell'Ecclesiasta, certi salmi, certe rudi narrazioni.

Ma tutto qui è sublimato e trasumanato, pur rimanendo umano.

Anche la Bibbia è « Parola incarnata ». Certo non nello stesso senso in cui Cristo è il Verbo incarnato, ma con una profonda analogia e con profondi rapporti col Cristo che qui si esprime; e perciò con una profonda analogia e con profondi rapporti col mistero della Chiesa e nella Chiesa col Mistero dell'Eucaristia (si ricorderà come queste risonanze sono, tra l'altro, messe più volte in evidenza da S. Agostino e poi in un bel capitolo dell'Imitazione di Cristo).

Ed è per questo che la Storia del Libro è tutta legata alla storia della rivelazione di Dio, che è poi la storia di Cristo.

Le rivelazioni di Dio nel Vecchio Testamento trovavano a poco a poco espressione e si conservavano nel Libro Sacro. E man mano che il Libro Sacro si formava esso contribuiva a sua volta a formare la storia del popolo di Dio e le attese e le speranze verso il Cristo.

Venuto il Cristo, questo fu il « suo » libro; il libro della sua infanzia e della sua adolescenza, il libro che Egli commentava da Maestro nella sinagoga, il libro che parlava di Lui e la cui parola Egli compiva, il libro della sua preghiera nella comunità sino alla Croce.

Dopo l'Ascensione il Libro continuò a formarsi: in esso si esprimeva e si conservava il ritratto e la parola e il pensiero di Gesù; la S. Scrittura è stata e sarà, dalla Pentecoste per sempre, il Libro di formazione e di conforto per la Chiesa, verso il ritorno di Cristo.

E oggi, come ieri, come domani, la S. Scrittura è il « Libro », per la Chiesa nel suo insieme, per i singoli cristiani. Certo, non lo si può isolare dalla Chiesa: la Chiesa ce lo ha conservato e ce lo interpreta; né Dio s'è impegnato a non pronunciare altra parola da quella scritta nella Bibbia, che anzi la maggior parte di queste parole, prima di essere da Lui scritte, furono dette. Ma rimane che, di fatto, le grandi dottrine centrali della rivelazione sono contenute qui, e che nessun altro testo è o può

essere prezioso come il « Libro di Dio ». Non si può, non si deve dimenticare che Dio la S. Scrittura l'ha scritta non perchè rimanesse lettera morta, scritta o stampata pazientemente e preziosamente e da conservarsi in un museo, soltanto per il gusto degli occhi, ma perchè gli uomini la leggessero e se ne nutrissero lo spirito.

La S. Scrittura è per eccellenza il testo di formazione dell'intelligenza cristiana perchè dà la Verità (tutta la teologia s'è formata intorno alla S. Scrittura; nelle antiche scuole teologiche come nelle moderne facoltà la S. Scrittura rimane il testo). Essa è per eccellenza il testo della formazione morale cristiana (tutti i libri di lettura spirituale ne sono nutriti e ne sono soprattutto e ne devono essere come dei commenti) per le idee che dà, per le grandi figure che presenta, per il senso di religiosità e di soprannaturalità che se ne sprigiona. Essa è per eccellenza il libro di preghiera (la liturgia ne è intesa e impregnata), non solo perchè contiene le preghiere da Dio stesso suggerite all'uomo, ma perchè in essa Dio parla all'uomo, l'uomo ascolta e parla con Dio che lo ascolta. Tutto questo perchè la Scrittura così l'ha pensata Dio, così ce l'ha data Dio, perchè essa contiene il Cristo, Parola di Dio.

Purtroppo, invece, la Bibbia non è letta, non è conosciuta, è trascurata. In questa mancanza di contatto colle sorgenti sta forse una delle ragioni

più gravi della difficoltà di incontro fra la teologia e la cultura contemporanea, della scarsa efficienza della predicazione. Viene a mancare una delle sorgenti più sane e più ricche non solo per il pensiero, ma per la vita cristiana in tutti i suoi gradi.

Mentre una delle speranze di rinascita sta nella ripresa di contatti col Libro Sacro.

Noi pensiamo che questa ripresa sia una delle necessità oggi più urgenti, non solo nelle categorie culturalmente più preparate, ma in tutto il popolo cristiano.

E quelle categorie hanno particolari responsabilità al riguardo. Necessità per dare nutrimento e solidità alla vita spirituale personale, per entrare sempre più nel pensiero della Chiesa e nella sua Liturgia, per stabilire più facilmente un incontro cogli uomini di oggi (pensiamo a molti che sono lontani dalla Chiesa e dal Cristianesimo, ma che hanno la sete e il gusto delle cose autentiche, autenticamente umane e divine; pensiamo ai protestanti, non solo nel senso di essere meglio in grado di polemizzare con loro, ma soprattutto per evitare che la S. Scrittura sia data al di fuori della Chiesa e diventi così quasi oggetto di antitesi tra i cristiani, per far sì piuttosto che il comune amore e la comune conoscenza di essa possa facilitare la comune comprensione nell'unica Chiesa di Cristo), per far più cristiana e religiosa la nostra comunità.

C'è bisogno di notare che la lettura della Bibbia è una lettura talvolta difficile! Ma le difficoltà, che non debbono per altro essere esagerate, non debbono farci desistere da una cosa sacrosanta, a cui la Chiesa ci invita, che Dio ci domanda; nè esse sono radicalmente insormontabili.

Potremo occuparci altra volta del « come » leggere la Sacra Scrittura. Fin da questo momento vorremmo però insistere nell'invito a procurarsi subito, se è il caso, un'edizione, oltretutto del S. Vangelo che è naturalmente al centro, del Libro Sacro nella sua integrità, Vecchio e Nuovo Testamento. Naturalmente bisognerà prendere un'edizione approvata dalla Chiesa (come testi più maneggevoli ricordiamo la traduzione in un volume dell'Editrice Salani, a cura del Ricciotti, o quella francese del Crampon, un po' più abbondante delle note).

Nell'invito a profittare subito, con attenzione rinnovata delle letture e delle preghiere bibliche che la Chiesa ci offre, per esempio nella S. Messa. Nell'invito a studiare, a meditare la Bibbia, a pregare con le sue parole, a leggerla, studiarla, meditarla, con spirito di preghiera.

Emilio Guano

Riceviamo e pubblichiamo:

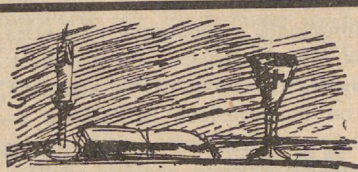
« La ricerca nascerà in me perchè io sento la necessità di ricercare; e sento questa necessità per volontà di agire, di svolgermi in tutta la mia intelligenza nel temporale, secondo la mia natura; con la semplice implicazione, etica e gnoseologica, che questa affermazione comporta: la professione che non può scindersi dalla vocazione; la conoscenza dell'uomo limitata al mondo umano (lasciando impregiudicato il significato riposto di questa ultima vicenda enunciazione) ».

F. MALFATTI in Ricerca n. 5-950
Che cosa vuol dire? Io non ho capito.

Vittorio Bachelet

Gianmaria Retendi

NOTA LITURGICA



L'Ascensione e la Pentecoste.

Il sapore ed il senso di tutto questo periodo liturgico è dato dalle due feste che ne sono il centro: Ascensione e Pentecoste; la una a preparazione (storicamente e spiritualmente) dell'altra: il Signore Gesù che lascia i suoi discepoli privi della sua visibile compagnia, per farsi, intimamente, più vicino a loro, e meglio partecipe e collaboratore della loro azione.

« E' meglio per voi ch'io vada: se infatti non andassi, il Paracleto non verrebbe a voi; ma quando sarò andato, lo manderò a voi » (Jo. XVI, 7). Non possiamo pienamente rivivere il clima spirituale del distacco di Gesù dai suoi, se non rimeditando, praticamente, un po' tutto il discorso di Gesù all'ultima cena (da cui, del resto, son tratti i Vangeli della III, IV, V domenica dopo Pasqua); solo se collocato su quello sfondo, lo spoglio racconto di Gesù che « dopo aver parlato loro, fu assunto al cielo e siede alla destra di Dio » (Mr. XVI, vangelo della festa della Ascensione) si ravviva e colorisce e riscalda sino a diventare drammatico.

E' Gesù che sta per lasciare i suoi: li ha amati « fino in fondo » (Jo. XIII, 2), li può a buon diritto chiamare « amici » perchè ha comunicato loro « tutto ciò che ha udito dal Padre » (Jo. XV, 15), e rinuncia ad essere sentito e visto

da loro affettuosamente come amico e fratello perchè « per loro è bene »; ultima e conclusiva prova del suo amore fortissimo per loro. Forse solo così, nel ripensare amorosamente a Gesù ormai scomparso dalla loro vista, potevano essi meglio capirlo e sentirlo come Dio; solo così, come predisposizione umana alla fede, potevano superare quella invincibile tentazione di vedere in Gesù l'uomo, e, addirittura, il Messia terreno (« E' questo il momento in cui rimetterai in efficienza il regno di Israele? » gli chiedono ancora pochi istanti prima dell'Ascensione; Atti 1,6).

Forse anche per noi potrà far del bene il guardare quanto di fede c'è nel nostro pensare a Gesù, e se, per caso, non stiamo spesso oscillando tra il vederlo solo uomo sofferente (e ce ne commuoviamo, forse) o solo Dio-eterno, provvisoriamente inseritosi nella storia degli uomini, ma distante, tragicamente distante dalla nostra vita.

« Padre, mentre ero con loro, li sorreggevo io, quelli che mi avevi affidato; ma ora vengo a Te: non ti chiedo che tu li tolga dal mondo, ma che li salvi dal male » (Jo. XVII, 12 e Comunione della Domenica fra l'Ascensione e la Pentecoste). Negli apostoli, dopo che Gesù si sarà tolto alla loro vista, vi sarà un senso di vuoto: al loro cuore a cui i sensi non dicono più nulla, la fede non parla ancora con travolgente efficacia. Occorre-

re che il Consolatore, Colui che è luce dei cuori (e come è bella questa espressione in confronto a quella, certo teoricamente ed astrattamente più esatta di: luce delle menti), dolce ospite dell'anima; che è serenità, calma interiore, ristoro venga a colmare il vuoto dei loro cuori, raddrizzando, estirpando, ammorbidendo, risanando, riscaldando ed infiammando (Sequenza del giorno di Pentecoste): allora Gesù, in altro e ben più perfetto modo, sarà veramente vicino a loro e in loro fino alla consumazione dei secoli. Ci vuole una trasformazione ed un superamento: nella Pentecoste lo Spirito Santo lo compì, come invochiamo che lo compia anno per anno, in ciascuno di noi, per evitargli il pericolo che questa, come le altre solennità della Chiesa, divenga solo una commemorazione storica di ciò che due mila anni fa è successo.

Il cristiano così, quando, al Vespere della Pentecoste, si unisce, nella meravigliosa melodia gregoriana, al canto della antifona del Magnificat, sente che si parla anche di lui, dicendo: « Misit eos in universum mundum praedicare et testificari »; superando tutte le possibili amarezze che la debolezza umana può preparare in ogni incontro con gli uomini, sente allora la bellezza della santificazione e del lavoro, a cui, nella Chiesa, coi fratelli, tutti ripieni dei doni dello Spirito, ognuno di noi deve tendere con tutto il suo cuore, mentre, della Chiesa, andrà sempre più conoscendo e amando tutti gli aspetti, sulla traccia delle parole di Gesù e della Chiesa stessa, nelle domeniche dopo la Pentecoste.

LA FUCI NON E' UNA COSA FACILE

I recenti Convegni di zona avranno certamente riproposto alla considerazione e alla meditazione di molti fucini, vecchi e giovani, il programma ed il metodo della Fuci; ma con maggiore novità, direi, ai più giovani che nei convegni hanno trovato, forse per la prima volta, una manifestazione piena e completa della vita della Fuci. Molti di questi, riassumendo l'impressione in loro lasciata dal Convegno, avranno constatato di aver acquisito qualcosa che ancora non avevano del tutto compreso, di aver scoperto una ricchezza di motivi e una serietà di impostazione che forse non sospettavano e alcuni hanno probabilmente concluso che la Fuci, così loro rivelatasi nella sua fisionomia, non è però una cosa facile.

Questa riflessione e constatazione che ha tante volte attraversato anche la mia mente mi è motivo di alcune considerazioni. Perché mi pare che essa abbia importanza, e non solo in sé, quanto piuttosto per le conclusioni che se ne possono trarre. Qualcuno infatti, con animo un poco pessimista, può arrivare ad una fase di esasperazione e dire che la Fuci non solo non è cosa facile, ma è (o la si è resa) troppo difficile. E rimane così adatta ad una « élite » particolarmente dotata, senza tener conto delle esigenze normali dei più.

Si arriva facilmente alla conclusione che un eccessivo intellettualismo e astrattismo sia presente in Fuci e ad una inefficacia del suo metodo formativo.

Ora, pur partendo da quella medesima constatazione, io giungerei a tutt'altre conclusioni. E' vero che la Fuci — quale noi la conosciamo dalla tradizione e dalla nostra esperienza — non è nel suo programma e nel suo metodo una cosa facile. Ma questo è nell'ordine delle cose, in quanto ciò che è bello e profondo non è di solito immediatamente conquistabile. E del resto quel programma e quel metodo sono validi per tutti perché si richiamano a valori spirituali che non sono privilegio di una « élite », ma patrimonio della stessa persona umana. Per dare un esempio, quando la Fuci ci invita a portar nello studio uno spirito di ricerca che si attui in una indagine personale disinteressata e profonda della verità, esige sì uno sforzo, ma uno sforzo che è lecito richiedere a tutti, in quanto tende a riaffermare anche nello studio quei valori di verità e di libertà che appartengono al patrimonio spirituale della persona umana.

Per quanto riguarda l'efficacia del nostro metodo formativo io penso che essa sia soprattutto condizionata dalla serietà e dall'impegno con cui ci sforzeremo di fare le nostre cose: solo se ci sforzeremo di realizzare in pieno lo spirito e la sostanza delle nostre attività riusciremo a trarne quell'efficacia formativa che da essa ci attendiamo.

E non a caso ho parlato anche di una « sostanza » delle nostre attività, in quanto sembra che oltre un'errata interpretazione del loro spirito, anche un eccessivo impoverimento del loro contenuto possa

comprometterne l'efficacia. Una attività culturale troppo povera di contenuto e condotta con eccessiva superficialità, priva cioè di una effettiva sostanza universitaria, non potrà darci quella efficacia formativa — in questo caso sul piano culturale — che ad essa dobbiamo richiedere.

Il desiderio di raggiungere questa reale efficacia deve richiamare l'attenzione soprattutto dei dirigenti anche sui mezzi tecnici atti a realizzare efficacemente le nostre attività. E' stato così più volte messo in rilievo il giovamento che avrebbero le nostre attività culturali da una più stretta collaborazione coi docenti e laureati cattolici.

Gli esempi si potrebbero moltiplicare ed è opportuno aggiungere che se questo impegno vale per i dirigenti periferici, a maggior ragione vale per i

dirigenti e gli incaricati centrali, i quali non potranno ritenere esaurito il loro compito nella formulazione dei programmi, ma dovranno sempre venire incontro, con le forme più varie di collaborazione e di aiuto alle difficoltà esecutive della periferia.

Per cui concludendo direi che da quella constatazione di partenza (« la Fuci non è una cosa facile ») possa e debba scaturire, invece d'una pessimistica rinuncia, una duplice esortazione positiva. La prima da rivolgere a tutti noi perché ci sforziamo di vivere in tutta la sua ricchezza e profondità il programma di vita che la Fuci ci offre, sicuri — sulla scorta della nostra tradizione — che così vissuta manifesterà in pieno la sua vitalità ed efficacia, la seconda da rivolgersi ai dirigenti in particolare, perché cerchino e curino tutti i mezzi, anche tecnici e strutturali, perché quel programma possa essere effettivamente tradotto in pratica nella sua interezza.

Ugo Milano



Questo è Don Zama

LA I SETTIMANA SOCIALE DELLA FUCI

Per la prima volta la Fuci organizza una settimana nazionale di studi sociali. L'iniziativa è richiesta e ormai resa urgente dalla situazione di disorientamento in cui si trovano molti universitari, e sembra altresì molto opportuna perché anche in questa direzione si compia più organicamente e in senso più strettamente costruttivo un'opera di formazione e di azione.

Non si affronterà per questa volta un tema specifico particolare, anche perché non si conosce con esattezza il grado di preparazione e quindi le possibili esigenze e lacune degli studenti che vi parteciperanno, ma si punterà alla chiara e unitaria esposizione da parte di alcuni valenti docenti degli orientamenti essenziali che un universitario deve possedere per agire intelligentemente nella moderna società organizzata.

Il numero degli studenti sarà limitato perché sia reso possibile una partecipazione scelta e già orientata in questo settore di studi. A chi interessasse l'iniziativa va rivolto comunque da queste pagine l'invito a scrivere a Largo Cavalleggeri, 33 - Segreteria entro il 5 giugno.

I convegni si svolgeranno a Camaldoli dal 29 luglio al 2 agosto compreso. Si presume che la spesa per il vitto e alloggio si aggirerà sulle mille lire a giornata.

Diamo sin d'ora i temi di massima riservandoci di riparlare dell'iniziativa nei prossimi numeri di « Ricerca ».

Hanno già assicurato la presenza a questa settimana i Ch.mi pro-

fessori Fanfani, Mortati, Taviani, Sua Ecc.za Mons. Lanza e Monsignor Pavan.

I temi sono:

La società.

La sociologia come scienza e il suo metodo.

La natura della politica.

La tecnica politica (metodo della politica).

E APERTA LA DISCUSSIONE SUL: NOTIZIARIO FUCINO

La prima notizia è questa. Qui a Cavalleggeri abbiamo litigato per questa faccenda del notiziario fucino. Non vi dico la tranquilla ira della vice-presidente né come la lite si è chiusa.

Quello che rimane è questo nostro notiziario, con il suo caffè buffo, unilaterale, parzialissimo.

E così non risolve niente e non soddisfa nessuno.

Volete sentire le notizie? A Nocera inferiore e a Mazzarino hanno tenuta la Pasqua universitaria; a Sassari — questa è notizia importante — le fucine con una « cerimonia intimissima » (dice il testo) hanno inaugurata la loro sede.

Le « Clape furlane » di Udine hanno disertato il convegno di Merano (ed è inutile dirlo sottovoce che è cosa gravissima) per commemorare il trentennio di queste loro « Clape ». Qui a Ricerca poi abbiamo ricevuto l'« agile » numero unico. E ringraziamo. Sperando che non sarà festeggiato anche il Trentunesimo.

Non c'è altra notizia (a dire il vero ce n'è una un po' vecchietta da Milano). E succederà come per le lauree e le nozze. Da Nocera Mazzarino Sassari Udine ci riscriveranno accusandoci di aver tagliato e falsato, protestando per l'enorme ritardo ed il cattivo gusto.

Che ne dobbiamo fare di questo notiziario? Me lo chiedo ancora e passo la domanda a voi. Con la preghiera che mi scriviate.

Io incomincio a dare il buon esempio e vi dico qui qualche mia prima « suggestione ».

Il notiziario non può essere il riassunto delle attività di tutti i circoli, non fosse che per il fatto che sono ben pochi i circoli che ci scrivono (e spesso sono quelli che hanno meno possibilità di lavoro e di vita). E poi ci si ferma troppo spesso a delle note organizzative, elezione del consiglio, nomi di professoroni o ex-fucini che tengono conferenze, lezioni, tridui di preparazione. Altre cose di questo tipo.

Ma non è questa la vita dei circoli. Non è questa cronaca. Il notiziario non deve essere solo una cronaca. Nei circoli c'è un'intelligenza

di formazione e di lavoro organizzativo, ci sono situazioni ed esigenze diverse che dirigenti e fucini non dimenticano.

Mi pare che questo potrebbe essere più utile in questo nostro notiziario: l'esperienza e gli esperimenti di un circolo. Come — faccio solo un esempio — a Pistoia (è un nome che dico a caso, perché io non so davvero cosa vi facciano) hanno svolto un'attività culturale. Come il circolo ha saputo organizzare la sua vita, con quale mentalità e quali mezzi e quali forze sia riuscito (ed in quale misura) ad essere presente nell'Università. Ne dovrebbe venire la prospettiva d'intelligenza di formazione di gioiosa volontà di bene. E bene per tutti. I tentativi ed i risultati di Pistoia non saranno probabilmente utili ai fucini di Canicatti. Ma non sarei proprio così assoluto nel negare la possibilità e l'utilità d'un simile notiziario, che sia una presentazione e una presenza di esperienza. Sicuramente dovrebbe risultare più impegnato di tante notizie che rischiano di soddisfare solo l'ambizione e una cronaca che non serve a nessuno.

Ed ora scrivete. Il tempo lo avete, anche se gli esami vi « disturbano ». Scrivete ciò che di questo notiziario pensate e soprattutto datene prova inviando la relazione dei vostri esperimenti. E intanto leggete queste notizie fucine.

FIORI D'ARANCIO

L'ex-presidente di Bari Anna De Natale con il Dott. Lorenzo Chieppa. Anche loro. Che vuoi farci? Aggiungi i tuoi auguri e la tua preghiera. Ed è fatto.

LAUREE

Si sono laureati negli ultimi mesi:

Salvatore Finocchiaro, consigliere di zona (Medicina — Catania); Giacomo Tamburino (Catania); Nicola Scavone (Catania); Franco Spano, presidente del circolo di Taranto (Bari); Gerardo M. Cella (Bari).

Lucia Scannich (Farmacia — Padova) e Clotilde Albites (Genova). Teresa Rota (Scienze Biologiche — Milano).

Franco Quarta (Ingegneria — Bologna) e Luigi Benciolini (Padova).

Paola Bertagnoni, consigliera di zona (Architettura — Venezia).

Rosy Muraro, presidente del circolo di Schio (Lettere — Padova); Franca Farina, presidente del circolo di Enna (Catania); Maria Teresa Paganuzzi (Milano Univ. Cattolica); Fernanda dell'Agli, ex-consigliera di zona (Napoli); Gianna Biloni (Pavia); Angiola Maria Loda (Pavia); Nunziata Cristaldi presidente del circolo di Giarre (Catania).

Maria Restivo (Lingue e Letterature straniere — Messina).

Pietro Barlese (Filosofia — Catania) e Marisa Garutti, presidente del circolo di Roma (Roma).

Livio De Leonardis (Legge — Bari) e Salvatore Garofalo (Bari).

LUTTI

Sono morti Lina di Mucci della Fuci di Troja e Galimberto Rodio della Fuci di Varese. Ci sia da parte di tutti una partecipazione di preghiera, questo sentirsi ancora vicini nella comunione tra morti e viventi.

CASA ALPINA PER FUCINE IN VAL D'AOSTA

Il Centro riapre quest'anno la Casa Alpina per fucine a Cogne (m. 1.500) ai piedi del Gran Paradiso.

Le prenotazioni, accompagnate da assegno bancario di L. 2.000 devono essere inviate alla Dott. Bruna Maregnani, Via Carlo Montanari, 18 - Mantova, entro il 15 giugno.

Si avverte che la prenotazione sarà ritenuta valida soltanto se accompagnata da una lettera di presentazione dell'Assistente Ecclesiastico.

La retta giornaliera è di Lire 1.000. Ognuna deve portare la biancheria da letto.

BANDO del CONCORSO IGINO RIGHETTI

L'Amministrazione del « Fondo Iginio Righetti » costituito per onorare la memoria del fondatore del Movimento Laureati di Azione Cattolica bandisce il concorso per un premio di Lire 200.000 (duecentomila), per un'opera inedita che con coerenza di ispirazione cristiana, rigore di metodo e sensibilità moderna tratti un argomento di vitale interesse speculativo o pratico.

Il concorso viene bandito ogni anno. Per il primo anno il premio, è destinato ad una trattazione di carattere politico sociale, considerandosi tale anche una trattazione di carattere storico nella quale l'interesse politico sociale sia evidente.

I dattiloscritti, in duplice copia, dovranno pervenire all'amministrazione del « Fondo Iginio Righetti » presso l'Editrice Studium, Roma, Via della Conciliazione, 1, entro il 31 ottobre 1951, e dovranno essere contrassegnati da un motto ripetuto su busta chiusa contenente il nome e l'indirizzo del concorrente.

I risultati del concorso verranno proclamati il 17 marzo 1952, anniversario della morte di Iginio Righetti.

L'opera premiata sarà segnalata all'Editrice Studium per la pubblicazione nella collezione « Cultura » rimanendo salvi i diritti dell'autore.

La giuria sarà composta di cinque membri designati rispettivamente dall'Amministrazione del « Fondo Iginio Righetti », dal Movimento Laureati di A. C., dal Comitato Docenti Universitari Cattolici, dall'Editrice Studium e dalla Direzione della Rivista Studium.

Esemplarità di Napoli

Crediamo opportuno dare notizia dell'incontro che il Consiglio d'Ateneo Napoletano ha tenuto a Pompei, tra fucini e professori dell'università di Napoli. E al di là della notizia suggerire a tutti l'esempio di questa iniziativa.

La Fuci si è sempre preoccupata di non rinunciare alla sua essenziale caratteristica universitaria, di indicare ai suoi iscritti la necessità di non smarrire il dono che l'esperienza universitaria offre. E siamo convinti che potranno ottenerne dati positivi in questa attività universitaria solo quando si possa giungere ad una partecipazione totale dei fucini — per indicare un estremo — alla vita totale dell'Università. Anche per questo la Fuci ha sempre puntato su una comunità ed una collaborazione effettiva tra studente e docente, verso uno studio profondo e attento dei problemi dell'istituto universitario in vivo e stretto colloquio con i docenti. Comunità che ci è possibile nei termini di cristianesimo e di università. Ora difficilmente in questa direzione sempre segnata si sono raggiunti i risultati che il Consiglio d'Ateneo di Napoli ha saputo realizzare.

L'incontro di Pompei.

Si è voluto, con l'incontro di Pompei dare il modo di ripensare con serenità ai veri motivi della nostra azione universitaria.

E si è anche voluto iniziare quel lavoro di studio e di preparazione, che in incontri sia specializzati sia allargati, dovrà indubbiamente essere fatto per permettere ai fucini di risolvere molti gravi interrogativi che pesano sul funzionamento attuale dell'Università ed in particolare degli organismi rappresentativi studenteschi.

Tale è stato lo scopo dei fucini riuniti a Pompei; e sembra non sia sfuggito a nessuno dei presenti l'importanza di un incontro in cui professori e discepoli hanno detto e discusso assieme i problemi della loro università, con la volontà e la coscienza d'un lavoro comune verso la comune sede di studio e di formazione e di vita.

Una sola relazione è stata tenuta da Rino Coppola sulla situazione dell'Università di Napoli esaminandone l'aspetto scientifico didattico ed economico, sui rapporti fra docenti e studenti, ed infine sulla situazione attuale degli organismi rappresentativi.

In quest'ultima parte il relatore ha fatto notare l'importanza dell'Interfacoltà, soprattutto in quanto per suo mezzo si potrebbero trovare le soluzioni concrete a tutti gli argomenti riguardanti la attuale situazione dell'Ateneo.

I Docenti presenti hanno preso parte al convegno con una effettiva comprensione per le idee e il modo di vedere dei giovani, portando un notevole contributo di idee nelle questioni proposte. Naturalmente le opinioni non sono state tutte concordi; ma i contrasti di idee apparsi nei vari interventi, sia di fucini che di Professori, hanno contribuito attraverso la costruttiva discussione ad una vera chiarificazione dei problemi.

Incontro dunque esemplare e positivo. Esemplarità dell'aver assieme esaminato la situa-

zione del proprio ateneo, di aver avviata concretamente la conoscenza del proprio ambiente, direi la conoscenza di casa propria (e non è ancora arrivata l'elenco dei problemi affrontati). E pensiamo che sarebbe utilissimo iniziare anche in altre sedi universitarie una collaborazione di questo tipo per condurlo poi ad un lavoro di maggiore portata.

Lavoro di facoltà.

Un'altra buona cosa ha organizzato il Consiglio d'Ateneo di Napoli. Ed anche per questo abbiamo detto che Napoli è esemplare. Una giornata per tutti i fucini della facoltà di Medicina e Chirurgia. Studenti e, anche qui, professori hanno vissuto una giornata assieme. Hanno pregato e studiato assieme. Il Prof. L. Olivieri (dell'Istituto di Anatomia) ha presentato una relazione su « L'embriogenesi del cuore » e il dott. F. Marsico (della Clinica medica) su « Il cateterismo del cuore e l'angiocardiografia nella diagnostica delle malformazioni congenite ».

L'interesse è stato vivissimo e impegnato il colloquio che si è creato tra professori e fucini. Ma quello che ci interessa notare non è solo questa possibilità di colloquio, è anche la fecondità di un serio lavoro di facoltà. E se questa fecondità e questo lavoro non è realizzabile nei circoli minori, è però da additarsi ancora una volta a tutti i fucini per un arricchimento della loro preparazione culturale e la loro sensibilità umana.

Stiamo ormai entrando nella fase conclusiva, almeno per quanto riguarda i preparativi organizzativi, del nostro pellegrinaggio di Agosto.

Avremmo voluto poter organizzare il pellegrinaggio con un trattamento buono e fissando una quota molto bassa, ma purtroppo non è possibile conciliare i due desideri e allora la quota, pur parecchio più bassa di quelle applicate dagli altri pellegrinaggi, è superiore a quella che avremmo voluto fissare.

E' di L. 5.200 più 500 per i fucini e di L. 6.200 più 500 per le fucine. E, si noti, bene, noi possiamo assicurare questi prezzi solo per le prime 2000 persone che si iscrivono.

I fucini dormiranno al centro San Giorgio (alle Tre Fontane oltre la Basilica di S. Paolo) in tende ciascuna di 20 letti circa. Nessuno si spaventi però, sono lettini a due piani con lenzuola e coperte. Le tende sono poste su un basamento di legno sollevato da terra e non vi è pericolo di allagamenti nemmeno in caso di pioggia. Tutto l'attendimento sarà poi

Il pellegrinaggio di Pax Romana

Roma, 27 - 31 agosto - Lire 5700 per i fucini, lire 6700 per le fucine - Prenotarsi entro il 15 giugno

a nostra disposizione: e possiamo già pensare ai bivacchi notturni attorno ai fuochi con canti e danze dei fucini.

I pasti saranno consumati pure al centro San Giorgio presso la mensa del campo: linee filotramviarie dell'ATAC ci potranno portare al campo.

Le fucine invece alloggieranno al centro S. Michele (in Via San Michele, 20; in Trastevere): riposeranno su candidi lettini in camerette tranquille (almeno fin tanto che non ci saranno loro), in una zona centrale della città, quindi con tutte le comodità desiderabili (e le comodità naturalmente vanno pagate: L. 1.000 in più dei fucini). Anche le fucine consumeranno i pasti nello stesso Centro San Michele.

Le quote che abbiamo riportato danno diritto sia per i fucini che per le fucine al pernottamento del 27 al vitto e alloggio per il 28, 29,

30 e al pranzo del 31. Non è invece compresa la colazione del mattino... perchè pensiamo che ciascuno preferisca arrangiarsi. Le quote danno ancora diritto:

al tesserino valevole per il passaggio su tutte le linee dell'ATAC, esclusi i pulman celeri, per i giorni 28, 29, 30;

al trasporto in autopulman la sera dell'arrivo, dalla stazione al S. Giorgio e dal S. Giorgio alla stazione il pomeriggio della partenza (per i fucini) e dalla stazione al S. Michele e viceversa (per le fucine);

al trasporto al mattino dai centri S. Giorgio e S. Michele alle basiliche dove verrà celebrata la S. Messa (non verrà probabilmente effettuata la corsa in pulman nella mattina in cui la S. Messa verrà celebrata nella basilica vicina al Centro).

Con tutti gli studenti universitari e i laureati stranieri che si recheranno a Roma in quei giorni noi universitari e laureati italiani assisteremo alla S. Messa in San Pietro e assieme compiremo questa visita giubilare.

Ancora uniti saremo ricevuti dal S. Padre e una sera ci troveremo per ascoltare una conversazione, e alcune parole di saluto dei presidenti di « Pax Romana » che attesteranno la nostra unità spirituale e la nostra amicizia che supera ogni confine.

Saremo in quei giorni a Roma in alcune migliaia di studenti; è necessario quindi che fin da ora tutto si svolga con ordine e precisione così che anche durante il pellegrinaggio non avvengano confusioni, ma tutto invece riesca nel miglior modo possibile.

Ed allora è necessario che il termine ultimo fissato per la presentazione delle iscrizioni sia rispettato (15 giugno); dobbiamo chiedere anche un acconto di lire 1500 (prenotazione e acconto) poiché per fissare definitivamente i posti ci è necessario versarlo al comitato Centrale Anno Santo. Senza questo acconto che dobbiamo presentare il 15 giugno corriamo pericolo di trovarci poi senza i posti. Il Comitato inoltre non potrà restituirlo a coloro che, prenotati, non parteciperanno.

Qui a Cavalleggeri cercheremo di preparare bene, in tutti i particolari, la manifestazione, ma tutti i dirigenti devono preoccuparsi che ogni cosa avvenga con ordine; perchè il pellegrinaggio riesca è necessario che tutti siano animati da buona volontà e che non si venga a Roma con troppe pretese e con l'intenzione di partecipare ad un giro turistico. Roma è bella e merita di essere visitata: tempo libero sarà lasciato appunto perchè ciascuno possa vederne le cose migliori ma è anche necessario che tutti coloro che intendono unirsi in questo pellegrinaggio, partecipino alle varie riunioni comuni.

Solo con l'impegno di tutti, il Pellegrinaggio riuscirà veramente manifestazione di fede degli intellettuali cattolici.

PROGRAMMA

LUNEDI' 28 AGOSTO

- Ore 8.—: S. Messa.
- » 10.30: Saluto del Presidente.
- » 10.45: Relazione su un tema culturale.
- » 17.30: Formative separate.
- » 19.30: Vespri e benedizione.

MARTEDI' 29 AGOSTO

- » 8.—: S. Messa nella basilica di S. Giovanni in Laterano.
- » 10.—: Seconda visita giubilare alla basilica di S. Giovanni in Laterano. Indi a piedi alla Basilica di S. Maria Maggiore per la terza visita giubilare.
- » 17.30: Riunione di « Pax Romana ».

MERCOLEDI' 30 AGOSTO

- » 8.—: Visita Giubilare a S. Pietro e S. Messa.
- » 11.—: Udienza Pontificia.

GIOVEDI' 31 AGOSTO

- » 8.—: S. Messa nella basilica di S. Paolo.
- » 10.—: Visita Giubilare alla basilica di S. Paolo.

Il convegno sociale di Gmunden

Nella seconda settimana di aprile si è tenuta a Gmunden (Alta Austria) una settimana di studi organizzata dal Sottosegretariato per la formazione e azione sociale di Pax Romana Studenti.

Il carattere internazionale del Convegno è stato in parte attenuato dalla larga rappresentanza di studenti austriaci in confronto a quelli di altre Nazioni, e dalla trattazione di argomenti che, attuali ed importanti per alcuni Paesi, non erano molto conosciuti da altri. Questo è stato il caso della conferenza sul problema dei profughi e degli emigrati in Austria e Germania, e quella di carattere spiccatamente informativo sulla « situazione e tendenze sociali in Austria ». Per noi Italiani è comunque stato di notevole interesse e motivo di profonda riflessione il conoscere in quali disperate condizioni si trovino gli studenti esiliati dall'Europa Occidentale.

La relazione del Prof. Westfalen, sul tema « Formazione sociale dello studente cattolico » ha in parte deluso la grande aspettativa che un titolo del genere giustificava. Egli si è infatti attenuto ad una enunciazione di principi tanto fondamentali quanto generici. Tutto altro carattere ha avuto invece la conferenza di Padre Crane S. J. di Oxford il quale nella sua breve permanenza a Gmunden, ha impresso ai lavori quella dinamica e quel senso pratico che nei convegni rimangono spesso un desiderio. Padre Crane è uno degli animatori del « Catholic Social Guild » organizzazione laica che ha per scopo la diffusione dei principi sociali cattolici. Dopo una documentata introduzione in cui egli ha espresso la sua profonda preoccupazione per il materialismo che oggi pervade la società inglese, egli ha vo-

luto vederne la causa principale nello « Stato benefattore » di tipo laburista, che diseducando il cittadino abituandolo a considerare lo Stato come unica fonte di diritti e doveri. Il « Catholic Social Guild » è sorto in parte come reazione al dilagare del materialismo nella società e per combattere la diffusa ignoranza nel campo dei problemi sociali. Suo principale sistema di lavoro è il gruppo di discussione e di studio tra un piccolo numero di persone che vivono in uno stesso ambiente o quartiere.

Un notevole interesse ha destato anche la relazione italiana sulle « Attività sociali dello studente cattolico » che, prendendo lo spunto da quanto è stato fatto in Italia, in materia, cercava di suggerire un programma di iniziative per la attività futura anche negli altri

Paesi. La reazione favorevole dei convenuti ha dimostrato quanto sia grande l'entusiasmo e la volontà di fare anche nelle altre Nazioni. Non si può però fare a meno di notare come, per il momento, si sia ancora indietro nell'attuazione dei programmi.

Una decisione di particolare importanza è stata quella che il Convegno ha preso nell'esaminare il problema delle attività sociali da un punto di vista internazionale. E' stato infatti deciso che il Sottosegretariato darà ogni anno un tema di studio che le Nazioni esamineranno singolarmente e su cui riferiranno alle settimane sociali e convegni internazionali che il Sottosegretariato intende promuovere.

Al fine di abituare lo studente cattolico alla vita sindacale, è stata consigliata una sua più intensa partecipazione ai sindacati universitari, quali già esistono in Francia e da noi in Italia. Altra risoluzione, che la Fuci ha del resto già attuato, è stata quella di intensificare la conoscenza dei sistemi organizzativi esistenti presso le Associazioni Universitarie dei Paesi aderenti a Pax Romana.

Il Convegno è stato nel suo complesso fruttuoso per quanto risultati più soddisfacenti si sarebbero forse ottenuti se ad un minor numero di studenti locali si fosse accompagnata una più estesa rappresentanza internazionale. Anche dal punto di vista della preparazione dei partecipanti si è avuta l'impressione che ci fossero possibilità di miglioramento. Non dobbiamo però essere troppo critici: un lato positivo risiede anche nel fatto che un Convegno offra la possibilità di constatare quanto difficile cammino rimanga ancora da compiersi.

Paolo Gella

GIORNATA DELL'INFANZIA

Per domenica 21 maggio è indetta in tutta Italia la « giornata nazionale dell'infanzia ». A tale giornata seguirà un più vasto movimento o « campagna nazionale » in cui l'Azione Cattolica intende impegnare le forze dei cattolici, potenziarne le iniziative e le istituzioni destinate a conservare alla fanciullezza la sanità dell'anima e del corpo. Questa iniziativa l'Azione Cattolica pone nel quadro delle realizzazioni spirituali per l'Anno Santo. La Fuci che ha indicato anche ai suoi dirigenti l'iniziativa nel suo « Bollettino », riparerà del problema nel prossimo numero di « Ricerca ».

RICERCA

Nuova serie di « Azione Fucina ».

Direzione, Redazione e Amministrazione Largo Cavalleggeri 33, Roma (tel. 55621)

ABBONAMENTI: SEMPLICE L. 600 - FUCINI L. 500 - SPECIALE L. 400.

Direttore responsabile: ROMOLO PIETROBELLI
Condirettore: CLAUDIO LEONARDI

Tipogr. Poliglotta « Cuore di Maria » V. Banchi Vecchi, 12 - Roma